Numero a 4 pagine Lire 15

Anno III - N. 580 - venerdì 21 gennaio 1949

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8. Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 120, Necrolog. fam. L. 100, (partecipazioni lutto enti ecc. L. 200). Finanz. e legal. L. 150. Nel corpo del giornale L. 130. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 2950, Sem. 1500, Trim. L. 800; Fuori Territorio: Annuo L. 3750, Sem. 1900, Trim. 1000; Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5338

L'Italia nel Levante

ROMA, gennaio — Se il diavolo non ci mette la coda — ed il diavolo nelle questioni internazionali ha una coda lunghissima — la pace dovrebbe tornare a stendere le ali sul Levante mediterraneo. Arabi ed ebrei trovano alfine un terreno comune sul quale concordare le reciproche ambizioni, e forse non è estraneo ai più miti propositi dei contendenti il senso del pericolo che la lotta razziale nel Levante contiene: quello di fare eccessivamente il giuoco delle grandi Potenze antagonistiche, illudendosi di fare il proprio giuoco.

Lo Stato di Israele ha già ottenuto in questo ultimo scorcio di tempo vantaggi cospicui col solo fatto di essere nato e di essere stato riconosciuto da molti Paesi; il Re di Transgiordania ha veduto consolidarsi in una corona palestinese, che non gli sta ancora sul capo ma che gli sta ad un centimetro dalla testa, antiche e caparbie velleità di regno; il Libano non chiede altro che di tornare in pace, senza essere obbligato a partecipare a conflitti che gli procurano soltanto imbarazzi economici ed eserciti di profughi stranieri da mantenere; l'Egitto si è scottato le dita nella Palestina meridionale, ha veduto riapparire gli inglesi nella difesa, sia pure non richiesta, del proprio suolo [illegible]

[illegible]

della quale nessuno teme più l'influsso. Infatti, nel Libano le iniziative italiane hanno trovato e trovano un ambiente favorevole che permetterebbe al nostro Paese affermazioni interessanti nel campo economico. Qualche cosa si è fatto da parte di compagnie di navigazione, di compagnie assicurative, qualche cosa si pensa di fare nel campo bancario, ma non si fa da molte altre parti quanto sarebbe possibile fare e della nostra inerzia approfittano concorrenti temibili per elasticità e per capacità organizzativa: gli svizzeri.

Sono gli svizzeri che hanno ottenuto nel Libano gli appalti dei servizi automobilistici che avremmo potuto avere noi data la tradizione che in questo ramo avevamo lasciato in Levante. Ciò che è accaduto a Beirut sta per accadere in Siria, [illegible]

[illegible]

ORAZIO PEDRAZZI

FERMO DISCORSO DEL PRESIDENTE AMERICANO NEL GIORNO DELLA SUA INVESTITURA

TRUMAN SI IMPEGNA A RAGGIUNGERE gli obiettivi di pace degli Stati Uniti

Progressivo incremento dell'assistenza economica e militare alle Nazioni libere - Quattro direttrici nella politica estera americana - Aspra accusa alla "falsa filosofia del comunismo,, - La solenne cerimonia del giuramento nella Piazza del Campidoglio

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

WASHINGTON, 20 — Per una parte degli americani Truman [illegible]

Una svolta nella storia

Il Presidente è giunto nella [illegible] Alle 18.29 precise (ora italiana) Truman e il Vicepresidente Barkley si sono tolti il copricapo e il cappotto, co- [illegible]

[illegible] popolo americano mi ha concesso. Lo accetto con la profonda determinazione di fare tutto ciò che mi sarà possibile per il benessere di questa Nazione e per la pace del mondo. Nell'adempiere i doveri del mio ufficio, io ho bisogno dell'aiuto e dell'assistenza di ciascuno di voi. Chiedo il vostro incoraggiamento ed il vostro appoggio.

«Ogni periodo della nostra storia nazionale ha avuto i suoi particolari problemi da risolvere. Quelli che sono oggi dinanzi a noi sono importanti più d'ogni altro del passato. La giornata odierna segna l'inizio non soltanto di una nuova amministrazione ma di un periodo che sarà fecondo di eventi, forse decisivi, per noi e per il mondo. Sarà forse nostra ventura vivere — è in gran parte contribuiremo a determinarla — un'importante svolta della lunga storia dell'umanità.

Le due dottrine

«Il comunismo assoggetta lo individuo ad arresti senza cause legali, a punizioni senza processo ed ai lavori forzati come se fosse una proprietà dello Stato. Esso decreta quali informazioni riceverà, quale gruppo di arte produrrà, quali capi dovrà seguire e quali pensieri dovrà pensare. La democrazia sostiene che il Governo è costituito a beneficio dell'individuo ed ha l'onore della responsabilità di proteggere i diritti e la libertà nell'esercizio delle sue capacità. Il comunismo sostiene che le ingiustizie sociali possono essere corrette soltanto con la violenza. La democrazia ha dimostrato che la giustizia sociale può essere conseguita attraverso pacifici mutamenti. Il comunismo sostiene che il mondo è così profondamente diviso in classi contrarie che la guerra è inevitabile. La democrazia sostiene che le Nazioni libere possono appianare le loro divergenze con giustizia e mantenere durevole la pace.

Truman ha così proseguito: «Indico queste differenze, fra comunismo e democrazia, non per una questione di credo politico, ma perchè veramente le azioni provenienti dalla filosofia comunista costituiscono una minaccia alle forze delle Nazioni libere intese a realizzare una ricostruzione mondiale possibilmente duratura.

«Dalla fine delle ostilità, gli Stati Uniti hanno impegnato le proprie risorse materiali e la loro energia in un grande sforzo costruttivo per restituire al mondo la pace, la stabilità e la libertà. Noi non abbiamo cercato conquiste territoriali e non abbiamo imposto la nostra volontà a nessuno. Non abbiamo chiesto privilegi, che noi, a nostra volta, non fossimo stati in grado di concedere agli altri. Abbiamo costantemente e vigorosamente sostenuto le Nazioni unite e gli organi consimili come mezzi per applicare i principi democratici alle relazioni internazionali. Abbiamo concretamente difeso una causa nella quale crediamo: quella della pacifica sistemazione delle divergenze fra le Nazioni.

Difesa dell'Occidente

«Centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo ora convengono con noi che non abbiamo bisogno di aver la guerra ma che possiamo aver la pace. L'iniziativa è nelle nostre mani. Perciò ho fissato per gli anni venturi il nostro programma per la pace e la libertà. Esso sarà imperniato sui seguenti quattro punti:

1) Continueremo a dare il nostro deciso appoggio alle Nazioni unite e continueremo a cercare la maniera migliore per rafforzare la loro attività e per aumentare l'efficacia. Siamo convinti che le Nazioni Unite saranno rafforzate da nuove Nazioni che si vanno formando in territori ora in marcia verso l'autogoverno.

2) Continueremo ad attuare e incrementare i nostri programmi per la ricostruzione economica mondiale.

3) Rafforzeremo le Nazioni amanti della pace contro i pericoli di aggressione. Ora stiamo attuando con diverse Nazioni un comune accordo che ha lo scopo di rafforzare la sicurezza della regione Nord-Atlantica. Lo scopo principale di questo accordo è quello di procurare chiare prove delle comuni decisioni dei Paesi liberi a resistere agli attacchi armati da qualsiasi parte provenissero. Ciascun Paese, in merito agli accordi, deve contribuire con tutto quello che può alla difesa comune. Se volessimo rendere sufficientemente chiaro «a priori» che qualsiasi attacco armato contro la nostra sicurezza nazionale sarebbe sostenuto ed affrontato con forte superiorità schiacciante, un attacco armato non potrà mai verificarsi. Spero di poter presto inviare al Senato il testo del Trattato che rispecchia il piano di sicurezza Nord-Atlantico.

4) Dobbiamo affrontare un nuovo, ardito programma affinchè i nostri progressi nel campo scientifico ed in quello industriale vengano messi a disposizione per il miglioramento dello sviluppo dei popoli meno progrediti.

«Sono convinto — ha concluso infine il Presidente — che quei Paesi che oggi ci sono contrari, abbandoneranno le loro illusioni e si uniranno alle libere Nazioni del mondo in un appianarsi delle divergenze internazionali secondo giustizia. Gli eventi hanno portato la democrazia americana ad una nuova influenza ed a nuove responsabilità. Queste collauderanno il nostro coraggio e la nostra dedizione al dovere. Fermi nella nostra fede nella Onnipotente noi andremo verso un mondo in cui la libertà dell'uomo è sicura. Al raggiungimento di questo scopo noi dedicheremo tutte le nostre forze, le nostre risorse e le nostre decisioni a riuscire. Con l'aiuto di Dio, l'avvenire dell'umanità sarà assicurato in un mondo di giustizia, di armonia e di pace».

ARTHUR EDSON
dell'«Associated Press»

DOPO L'INCONTRO BEVIN - GALLARATI SCOTTI A LONDRA

IL RAPPORTO SUL COLLOQUIO ESAMINATO A PALAZZO CHIGI

Sarebbe stato raggiunto un accordo per la Tripolitania

ROMA, 20 — Primo colloquio esplorativo è stato definito oggi, negli ambienti romani, l'incontro avvenuto ieri fra il nostro Ambasciatore Gallarati Scotti e il Ministro degli Esteri britannico Bevin. E' quindi da presumere che altri incontri abbiano luogo nelle prossime settimane, mentre rimane confermato che non ci sono state vere e proprie conclusioni, ma piuttosto scambi di idee sufficientemente chiari per far conoscere i rispettivi punti di vista.

Un lungo rapporto è giunto oggi a Palazzo Chigi dalla nostra Ambasciata a Londra e il documento, passato dapprima all'Ufficio cifra, solo nel tardo pomeriggio è stato conosciuto in tutti i suoi particolari dal Ministro Sforza e dai suoi più intimi collaboratori. E' perciò comprensibile il riserbo ufficiale di Palazzo Chigi, per quanto ormai si conoscano nelle linee generali i temi trattati e i punti di vista espressi dai due interlocutori.

Nel colloquio è stato in primo luogo esaminato il problema dell'assetto dei territori italiani in Africa. Su questo punto si ritiene sia stato raggiunto un accordo per quanto riguarda la sistemazione della Tripolitania, nel quadro del progetto presentato dal nostro Governo circa il regime da attribuirsi a quella regione sulla base dell'amministrazione fiduciaria.

Sarebbe stato anche raggiunto un accordo per la Somalia per quanto si riferisce alla questione delle truppe britanniche colà dislocate. Per la definizione del problema degli altri territori, il colloquio ha avuto carattere esplorativo dei punti di vista italiano e britannico. Quest'ultimo è ormai noto come particolarmente negativo nei nostri riguardi per quanto concerne la Cirenaica e l'Eritrea, e sembra che non sia possibile farsi alcuna illusione. Per l'Eritrea l'Italia invece avrebbe proposto un mandato anglo-franco-italiano, ma la risposta di Bevin è stata piuttosto evasiva.

Anche sul Patto atlantico il Ministro degli Esteri inglese si sarebbe tenuto molto sulle generali, insistendo sul fatto che il Patto, il quale non sarà concluso prima di marzo, non ha ancora lineamenti ben definiti.

Si ha l'impressione che l'Inghilterra voglia tenere al margine di quel Patto il maggior numero di Paesi europei, specialmente quelli più vicini geograficamente al mondo orientale, allo scopo di riprendere una posizione di privilegio in Europa che l'ultima guerra le aveva in parte tolto. Sotto questo aspetto si deve anche considerare l'interesse dimostrato dall'Inghilterra a trattare con la Jugoslavia a nome delle Potenze occidentali.

Ove, il Governo inglese si è dimostrato particolarmente aperto nei nostri riguardi è stato a proposito dei vari organismi relativi all'unità europea: ne è risultato l'impegno di Bevin a considerare l'Italia fra i soci fondatori dell'Unione stessa e non si esclude la possibilità che, perdurando i motivi di divergenza che ostacolano lo svolgimento dei lavori del Comitato di studio attualmente riunito a Parigi, l'Italia possa essere chiamata a partecipare ai lavori del Comitato stesso.

Intanto, il 31 gennaio a Roma avranno inizio le conversazioni per l'aggiornamento e il rinnovo degli accordi economici e commerciali fra Italia e Inghilterra.

Il progetto per l'unione doganale italo-francese è giunto ieri a Palazzo Chigi, a seguito della conclusione dei lavori della commissione mista italo-francese presieduta per la parte italiana dal sen. Bertone. I rapporti-programma, cui fa seguito uno schema di trattato, sono costituiti da otto parti e vertono sui seguenti argomenti: doganali, industriali, agricoli, inerenti al commercio estero, al lavoro, ai trasporti e alle questioni finanziarie.

Questi programmi presentano le precise condizioni per concludere il patto di unione italo-francese che sarà diviso in due argomenti fondamentali: quello inerente alle tariffe doganali e quello di carattere economico. L'attuazione della unione tariffaria è prevista entro un anno dalla ratifica del patto, mentre l'unione economica si prevede completata per tappe annuali in un periodo che si valuta di sei anni. Il progetto è ora allo studio degli organi competenti di Palazzo Chigi.

Secondo notizie non controllate che si apprendono all'ultima ora, sarebbe giunto a Palazzo Chigi l'invito formale per la partecipazione dell'Italia al Patto atlantico. Il Governo italiano avrebbe sollecitamente comunicato che si riserva di dare una risposta concreta, allorquando il Parlamento avrà potuto decidere in proposito, dopo l'esame delle precise norme che regolano il patto in parola, norme che ancora non sono state rese note ufficialmente. Non si ha comunque finora alcuna conferma.

TRE ARGOMENTI trattati con Bevin

LONDRA, 20 — Secondo gli ambienti italiani di Londra, lo incontro di ieri tra Bevin e l'Ambasciatore Gallarati-Scotti ha consentito un primo scambio di idee d'ordine generale e secondo la linea tracciata da Schuman nel suo precedente incontro con Bevin sui problemi interessanti la Granbretagna e l'Italia.

Secondo gli stessi ambienti sarebbero stati discussi tre argomenti principali.

L'Ambasciatore italiano avrebbe anzitutto informato il Ministro degli Esteri britannico che il Governo di Roma accoglierebbe molto favorevolmente l'invito a partecipare alla Unione europea, secondo quanto espresso recentemente da Hugh Dalton.

L'Ambasciatore avrebbe poi posto in rilievo l'interesse del Governo italiano all'elaborazione del Patto atlantico. Ma, secondo gli ambienti italiani di Londra, su questo tema Bevin e Gallarati-Scotti si sarebbero limitati ad una conversazione di carattere «esplorativo», poichè il Governo italiano non intenderebbe impegnarsi fino a quando non siano stati definiti i termini del Patto stesso e fino a quando il Parlamento italiano non si sia pronunciato.

Quanto alle colonie italiane, Bevin e Gallarati-Scotti, secondo quanto si dichiara negli stessi ambienti, «avrebbero cercato una formula di accordo per conciliare gli interessi italiani con gli impegni assunti dalla Granbretagna nei confronti dei Paesi arabi e della Abissinia».

Quanto all'Eritrea, l'Ambasciatore Gallarati-Scotti pur non contestando che gli inglesi hanno fatto delle promesse all'Abissinia, ha tenuto a sottolineare che l'Italia mantiene fermo il proprio atteggiamento circa le città di Massaua e di Asmara e dell'altipiano eritreo, che sono da considerarsi territori essenzialmente italiani.

Negli ambienti italiani si rileva infine che il colloquio di ieri è stato il primo di una serie di contatti che proseguiranno per via diplomatica tra Londra e Roma.

LA "BATTAGLIA PER LA PRODUZIONE,, INIZIATA DAI COMUNISTI

Una serie di agitazioni fomentate fra i lavoratori

ROMA, 20 — Il nuovo corso della politica comunista non appare [illegible]

[illegible] pubblicarli sia pure intitolandoli alla battaglia della produzione, con quanta coerenza non sapremmo dire, perchè non vediamo come sia possibile ingaggiare una battaglia per la produzione scioperando e occupando le fabbriche.

Se quanto si dice in giro corrisponde a realtà, il nuovo corso sarebbe subordinato ad alcuni cambiamenti negli organi direttivi del partito italiano e il nome del senatore comunista Terracini ritorna a questo proposito in ballo, nel senso che sarebbe affidato a lui l'incarico di creare le premesse per un clima di distensione in Italia.

Tutto ciò ispira molta diffidenza negli ambienti politici, i quali sottolineano che se tali voci hanno fondamento, è chiaro che il partito comunista italiano tenta di favorire nell'Occidente europeo una naturale opposizione alla stipulazione di patti collettivi e soprattutto a neutralizzare le misure che le Nazioni occidentali hanno allo studio per stroncare l'azione svolta dal partito comunista nel campo politico, economico e commerciale.

Evidentemente, sempre se la tattica prima o poi cambierà, ciò è anche dovuto al fatto che contrariamente alle speranze accarezzate, Truman, pur non nascondendo i suoi propositi di arrivare a un'intesa con Mosca, non rinunzia alle misure necessarie a cautelare gli Stati Uniti e l'Occidente europeo da ogni possibile sorpresa. E non sarà sicuramente la nuova tattica comunista quella che varrà a far deviare d'un centimetro una politica che da un anno a questa parte si è rivelata molto efficace.

Molto commentata è anche la nuova presa di posizione comunista nella Federazione sindacale mondiale e specie la nomina dell'on. Di Vittorio a presidente al posto dell'inglese Deakin. Ci si domanda quale sarà ora l'atteggiamento delle correnti di minoranza in seno alla C.G.I.L., dato che la Federazione mondiale viene ad assumere una spiccata configurazione comunista.

Previsioni non è possibile farne; ma è difficile che repubblicani e socialdemocratici possano continuare a trovarsi a loro agio nell'organismo sindacale mondiale, che riceve il marchio a fuoco del Cominform. Si osserva che è questo l'ultimo atto della lotta fra lavoratori marxisti e lavoratori liberi in seno alle organizzazioni sindacali, dove due eserciti si combattono in nome di ideologie diverse invece di andare d'accordo per la soluzione dei loro problemi.

Di cronaca politica c'è da segnalare un colloquio di mezz'ora che l'on. De Caro, ha avuto con l'on. De Gasperi. Richiesto dai giornalisti se il colloquio doveva essere messo in relazione con le recenti manifestazioni di esponenti liberali, il presidente del partito liberale italiano ha risposto: «La posizione dei liberali è di collaborazione al Governo. Questo fu il voto e voto sia».

L',,ANGELO DEI BIMBI" GIUNTO A NATAL

A VELOCITA' DI PRIMATO IL "RAID,, OLTRE L'ATLANTICO

NATAL, 20 — Gli aviatori Bonzi e Lualdi a bordo dello «Angelo dei bimbi» sono giunti a Natal provenienti da Parnaiba, alle ore 19.05 (italiane), dove avevano atterrato ieri sera dopo aver superato l'Atlantico meridionale. Stanchi ma sorridenti, Bonzi e Lualdi sono scesi dal piccolo velivolo ed hanno subito ricevuto il benvenuto e le congratulazioni del signor Josè Varela, rappresentante del Governatore dello Stato, e di altre personalità civili e militari. Centinaia di persone si erano date convegno all'aeroporto di Natal tra cui molti bambini che hanno acclamato i due aviatori italiani.

Bonzi e Lualdi intendevano proseguire per Natal già iersera, subito dopo il loro arrivo a Parnaiba, ma le autorità dell'aviazione civile non avevano permesso il volo a causa del maltempo. I due aviatori hanno dichiarato che la traversata atlantica è stata priva di elementi sensazionali sino a poca distanza dalla costa brasiliana, ove hanno incontrato un forte vento che li ha costretti ad atterrare a Parnaiba anzichè a Natal. L'«Angelo dei bimbi» non è comunque mai stato in serio pericolo. Il volo è stato compiuto alla velocità di crociera di 220 km. all'ora, ottenuta con un motore «Alfa Romeo 110» di soli 120 cavalli di potenza (velocità superiore a quella dei similari velivoli esteri che hanno potenza quasi doppia) e con una autonomia di 26 ore, assolutamente eccezionale per un velivolo di tale categoria.

I DUE PILOTI AL MOMENTO DI LASCIARE DAKAR PER IL VOLO TRANSATLANTICO: BONZI E' GIA' NELLA CABINA DELL'APPARECCHIO PER STABILIRE I CONTATTI, MENTRE LUALDI, A TERRA, SI APPRESTA A DARE L'AVVIAMENTO

A Milano, Clara Calamai, moglie di Bonzi, e Cicci Lualdi, consorte dell'altro aviatore e figlia di Wanda Osiris, sono state assieme fino a tarda notte in attesa di notizie che dovevano giungere dall'ufficio operazioni della zona aerea. Poco dopo la mezzanotte il telefono ha squillato ed il col. Rizzi ha dato finalmente l'annuncio tanto atteso. Ha risposto la contessa Bonzi, madre, la quale rivolta alle due donne in attesa, ha urlato: «Sono arrivati», poi ha sorriso ed ha pianto, mentre calde lacrime di commozione e di gioia irroravano le gote di Clara Calamai e di Cicci Lualdi.

Vivissima è stata pure l'attesa nell'Istituto dei mutilatini, tutti stretti attorno a don Gnocchi. I poveri bimbi hanno seguito in questi giorni il volo, un volo fatto a nome loro e per loro, tappa per tappa, su una grande carta geografica.

Da Natal, Bonzi e Lualdi punteranno verso Buenos Aires ma non è esclusa qualche altra sosta prima di arrivare nella Capitale argentina, dato che tutti gli italiani della costa sudamericana telegrafano ai due di fermarsi in ogni località.

Mosca ha accettato la richiesta di Vienna

I colloqui quadripartiti sul Trattato di pace austriaco riprenderanno in febbraio a Londra

PARIGI, 20 — L'Unione sovietica ha accettato di riprendere le conversazioni quadripartite per il trattato di pace con l'Austria. L'inizio delle trattative è stato fissato per il 7 febbraio.

Negli ambienti politici britannici si ritiene inoltre che la accettazione sovietica di riprendere le conversazioni per il trattato di pace con l'Austria implichi la volontà di giungere a un accordo.

L'iniziativa per la riconvocazione del Consiglio dei sostituti per il trattato austriaco è partita dal Governo di Vienna, che il 7 dicembre ha proposto alla Granbretagna, alla Francia, agli Stati Uniti ed alla Russia di riprendere i negoziati per il trattato austriaco.

La Granbretagna, la Francia e gli Stati Uniti avevano immediatamente risposto alla richiesta austriaca, giudicando utile una nuova sessione del Consiglio dei Sostituti, dato che a loro avviso la situazione internazionale nei confronti del problema austriaco è mutata.

L'ostacolo principale alla conclusione del trattato era infatti costituito dalle rivendicazioni territoriali jugoslave nei confronti dell'Austria, vigorosamente appoggiate dall'Unione sovietica. Ora però, grazie al contrasto fra Tito ed il Cominform, si ritiene negli ambienti diplomatici occidentali che l'Unione sovietica appoggerà ora le richieste jugoslave con minore impegno. Perciò, a giudizio degli occidentali, esiste qualche speranza che la sessione dei Sostituti del prossimo febbraio raggiunga qualche successo.

Zona sovietica di Berlino

NOMINATO DAI RUSSI un Consiglio "surrogato,,

BERLINO, 20 — Nel settore orientale di Berlino è stato istituito, a rinforzo della Giunta comunale nominata dall'alto, un Consiglio comunale, anche esso nominato dall'alto, anzichè attraverso le promesse e non mai effettuate elezioni. I tedeschi si sono spiritosamente affrettati a battezzarlo Consiglio comunale «Ersatz» (surrogato), in memoria degli «Ersatz» del tempo di guerra e del dopoguerra. Il nuovo Consiglio comunale si aderge ora come rivale del Consiglio che i berlinesi dei settori occidentali della metropoli hanno liberamente eletto il 5 dicembre.

Come si ricorderà, quando i comunisti organizzarono la loro fittizia Giunta comunale per la Berlino orientale, il Borgomastro da loro nominato, Friedrich Herbert, annunciò che nella zona russa sarebbero state indette al più presto libere elezioni per il Consiglio comunale. Oggi, invece, è stata resa nota la costituzione di un «Praesidium» composto di persone prescelte dai partiti politici, dalle organizzazioni sindacali, e dalle cosiddette «organizzazioni di massa».

Le nostre navi alla Russia

L',,Artigliere" è passato attraverso i Dardanelli

ISTANBUL, 20 — Le autorità marittime turche informano che è transitato oggi attraverso lo stretto dei Dardanelli il caccia italiano «Artigliere», prima nave consegnata alla Russia in base alle disposizioni del trattato di pace. Il caccia batteva bandiera sovietica ed era diretto nel Mar Nero.

In precedenza, negli ambienti internazionali si erano fatte varie ipotesi sulla possibilità che la Turchia non concedesse il permesso alle navi italiane consegnate alla Russia di attraversare i Dardanelli. Il Governo turco ha invece diramato oggi un annuncio nel quale viene precisato che a tali navi verrà permesso il passaggio attraverso gli Stretti, in conformità agli accordi di Montreux.

La requisitoria contro Ricci

30 ANNI DI CARCERE chiesti dal P.M.

ROMA, 20 — Nel dibattimento a carico di Renato Ricci, il P. M. dott. Biscotti, ha pronunciato stamane dinanzi alla Corte di Assise straordinaria la sua requisitoria, nella quale ha sostenuto la responsabilità dell'imputato per atti rilevanti e collaborazionismo con il tedesco invasore chiedendo, in considerazione di alcune circostanze attenuanti, la condanna a 30 anni di reclusione, di cui 20 condonati in base ai decreti di condono del giugno 1946 e del febbraio 1948.

Il P. M. ha iniziato la sua requisitoria durata circa due ore, escludendo la responsabilità del Ricci relativamente alla prima imputazione e cioè quella di essere stato uno dei fondatori del regime fascista, perchè soltanto nel 1939 egli fu chiamato a far parte del governo fascista. Una maggiore responsabilità politica il rappresentante dell'Accusa la vede, invece, nella carica che il Ricci ricoprì per lunghi anni di presidente dell'opera nazionale balilla.

Sgombrato così il campo da queste che possono considerarsi accuse di minore rilievo, il P. M. è passato a trattare il capo di imputazione più grave, quello cioè relativo alla collaborazione con il tedesco invasore. «Questa collaborazione — ha affermato il dott. Biscotti — le imputato l'ha fornita in modo efficace meriante la guardia nazionale repubblicana, di cui egli fu l'organizzatore e l'animatore».

Ha pronunciato quindi la sua arringa il primo dei due avvoarringa il primo dei due avvocati difensori, l'avv. Annibale Angelucci. Domani parlerà il secondo difensore avv. Ettore Botti, dopodichè sarà emanata la sentenza.

La crisi industriale lombarda

SCIOPERO GENERALE stamane a Milano

MILANO, 20 — Si era sperato sino a questa sera che la Camera del Lavoro si sarebbe indotta a disdire lo sciopero generale deciso per domani, dalle 9 alle 12, anche in considerazione che da Roma, dove il problema della crisi delle industrie metalmeccaniche lombarde è allo studio delle maggiori autorità governative e sindacali, sono giunte notizie che lasciano bene sperare. In sostanza, si tratta di notizie di ordinazioni da procurare agli stabilimenti più gravemente afflitti dalla crisi, ma la Camera del Lavoro non ha receduto dai suoi ordini, nonostante che abbia contro di sè le correnti sindacali del P.S.L.I., dei repubblicani e quelle dei sindacalisti liberi.

I colloqui di Udine

Massimo riserbo sugli argomenti discussi

UDINE, 20 — I colloqui delle commissioni italiana e jugoslava per gli scambi commerciali ed il regolamento del traffico nella zona di frontiera sono proseguiti attivamente quest'oggi con due sedute, al mattino ed al pomeriggio, circondate dal massimo riserbo.

Gli estremi rimedi

All'ospedale di Harrismith nel Sudafrica è stato ricoverato di urgenza per cancrena alla gamba sinistra il servo negro del piantatore Shoeman. Per calzare una scarpa troppo stretta il negro s'era tagliato il mignolo del piede.

SPIACEVOLE OMONIMIA

Un caso di omonimia ha causato un brutto scherzo al vicedirettore dell'Esattoria comunale di Bari. Giorni fa, fu comunicato che il rag. Salvatore Montaruli era fuggito dopo aver prelevato dalle casse dell'Esattoria, di cui è il vicedirettore, la somma di venti milioni. In effetti, si trattava invece di un suo dipendente che ha il medesimo cognome e aveva l'incarico di cassiere.

BOLLETTINO DELLA NEVE

Cortina d'Ampezzo: cm. 30, —4; Pocol: cm. 50, —4; Misurina: cm. 60, —5; Dobbiaco: cm. 40, —5; Lorenzago: cm. 15, —6; San Martino di Castrozza: cm. 70, —2; Madonna di Campiglio: cm. 50, —5; Alpe Siusi: cm. 40, —1; Passo Se[illegible] cm. 50, —3; Sappada: cm. [illegible] —4; Passo Rolle: cm. 100, [illegible] Camporosso, Valbruna, [illegible] sio: cm. 20, 0; Sella N[illegible] cm. 40, —10.

CRONACA DELLA CITTA'

Echi del fatto di via Cavana alla conferenza stampa del G.M.A.

[illegible]

Visite del prof. Palutan a sedi della Polizia Civile

[illegible] ...la Sezione montata.

La terra trema

L'EPICENTRO DEL FENOMENO A CIRCA 180-200 KM. DALLA NOSTRA CITTA'

[illegible] ...te nella regione della Lika in Croazia. Nella nostra città la scossa ha raggiunto l'intensità corrispondente al V grado della scala Mercalli. Non si lamentano danni.

La C. d. L. informa che la vendita dei pacchi alimentari abbinati alla lotteria continuerà sino al giorno 31 corr. L'estrazione dei premi avrà luogo il 6 febbraio.

ANNONARIA

Ritiro spezzati. Entro oggi i dettaglianti distributori ritirino all'Ufficio annonario comunale gli spezzati della farina bianca. Pure entro oggi i Direttori dei Servizi annonari dei Comuni della Zona ritirino alla Sepral gli spezzati di tale genere.

IERSERA BANDITI MASCHERATI IN VIA DEL MONTE

Pianamente la porta si socchiuse e due ombre scivolarono nel magazzino

La drammatica situazione risolta con un grido disperato, che mise in precipitosa fuga i rapinatori

Le prime ombre della notte e i vapori della nebbia rendevano iersera particolarmente raccolta la zona del Colle di San Giusto. Pochi passanti per quelle vie verso le 19: qualche coppietta saliva pigramente i gradini della Scala dei Giganti, qualche altra si smarriva nel dedalo dei viali, e qualche persona rincasava dal lavoro.

Nel magazzino di vini, allogato al pianterreno dello stabile n. 18 di via del Monte, dalla saracinesca abbassata a metà, attraverso la portiera a vetri, si potevano intravvedere due persone al lavoro: i coniugi Maria Belles e Marco Scrignari, proprietari del magazzino, i quali stavano spillando una partita di vino rosso dalle botti nei fiaschi. Mentre il marito empiva i vetri, la signora reggeva quelli ancora da empire. Tra poco avrebbero dovuto chiudere il deposito e raggiungere la loro casa in via Fortunio 6, dove abitano in un accogliente quartierino del terzo piano.

A questo punto, pianamente, quasi senza che gli Scrignari si avvedessero, la porta si schiuse e dallo spiraglio penetrarono due giovani sui venti anni, uno biondo e l'altro bruno, che indossavano soprabiti grigi e avevano il volto nascosto da sciarpe scure, che lasciavano liberi soltanto gli occhi. Uno dei due impugnava una pistola, che spianò contro gli Scrignari intimando minacciosamente: «Mani in alto!»

Sulle prime i due malcapitati credettero trattarsi di uno scherzo: i giovani erano così ammodo che non poteva trattarsi di due delinquenti. Ma poi, sotto la minaccia eloquente dell'arma, si convinsero della drammatica realtà che stavano vivendo. I malviventi non si limitarono alla sola frase intimidatoria, perchè, con toni secchi e taglienti, imposero ai due di tirare fuori il denaro, di voltarsi verso il muro e di non spiarli.

Mentre gli Scrignari guardavano la parete con la fissità della disperazione, i delinquenti hanno aperto il cassetto del banco, hanno tratto quattro banconote da mille e le hanno cacciate frettolosamente in tasca. Per il rischio il bottino era invero troppo magro, ed allora uno dei due comandò alle vittime di sborsare altri quattrini. La signora rispose tremante che prendessero tutto, purchè li lasciassero in vita. Allora i malviventi hanno aperto un armadio, nel quale erano appesi i cappotti dei proprietari. Dalla tasca di quello dell'uomo essi hanno tratto il portafogli, vi hanno asportato circa quattro mila lire, e poi l'hanno scaraventato nervosamente su un tavolo; dal cappotto della signora hanno sottratto invece un borsellino azzurro, contenente un migliaio di lire, una bolletta del gas e una ricevuta per la rimagliatura di una calza della sua figliola. Visto che non c'era più nulla da fare, i rapinatori hanno imposto ai due malcapitati di stendersi al suolo e di non aprire bocca; inoltre uno di essi, estratta da una tasca una cordicella lunga una quarantina di centimetri, si è avvicinato alla signora, e gliela ha avvolta a nodo scorsoio a un braccio.

Quando il malvivente fece la mossa di legarle le mani dietro la schiena, la poveretta ha incominciato a urlare disperatamente, imitata subito da suo marito. Le grida hanno sconvolto i rapinatori, che hanno imboccato velocemente la porta. Raggiunta la via, uno di essi ha sparato un colpo, e mentre si inoltravano a corsa pazza per la via del Monte diretti verso il Corso, lo stesso ha sparato ancora due colpi in basso. Ma lo Scrignari, con encomiabile prontezza di spirito non ha desistito dal proposito d'inseguirli, e li ha rincorsi lungo tutta la via, gridando «Al ladro, al ladro». Con l'astuzia tipica dei malviventi i due fuggiaschi, che nella corsa hanno sparato due altri colpi all'altezza dello stabile n. 21 di via del Monte, hanno fatto proprio il suo grido e urlando «Al ladro, al ladro» si sono dispersi tra la gente che a quell'ora gremiva il Corso, all'altezza del negozio di Beltrame.

Lo Scrignari, ritornato sui suoi passi, ha trovato per via la moglie, che aveva ancora il braccio legato con la cordicella, e con lei è ritornato nel magazzino, da dove ha avvertito telefonicamente la Polizia d'Emergenza. Presto una camionetta era sul posto, e durante la perquisizione, gli agenti hanno rinvenuto due bossoli di una pistola Beretta cal. 9.

Nella loro disavventura, gli Scrignari sono stati tuttavia assistiti dalla fortuna: mentre i malviventi frugavano nel cassetto e nell'armadio, non si sono accorti che, appesa ad un gancio, a una spanna dalle loro teste, pendeva una borsa di cuoio, nella quale erano custodite 50 mila lire.

Gli spari e le grida hanno fatto affluire sul posto qualche centinaio di persone, e richiamato alle finestre tutti gli abitanti della via del Monte. Più d'uno sostiene che, mentre i malviventi attraversavano come frecce la via, un giovanotto, che stazionava nei pressi della Scala dei Giganti, — probabilmente il «palo» — abbia gridato ai fuggitivi: «Sparate, sparate», e poi si sia dileguato come il vento. Con tutta probabilità il colpo era stato studiato a lungo, poichè un avvocato, che a quell'ora stava rincasando, aveva notato, senza peraltro darvi eccessiva importanza, due giovanotti che si aggiravano nei paraggi del magazzino.

Gli agenti del Distretto hanno prontamente iniziato le indagini. Sembra che i due malviventi siano due giovani, uno dei quali abita nella zona dei Cimiteri l'altro in quella di Cittavecchia.

Quello di ieri sera è il terzo colpo di cui sono vittime gli Scrignari. Nel giugno del 1946, a un mese cioè dal giorno in cui i locali che essi occupano furono trasformati da garage in magazzino di vini, hanno avuto la prima fugace visita dei ladri: nel cuore della notte, una signora che abita nella casa, richiamata alla finestra da sospetti rumori provenienti dalla strada, ha scorto un tizio che tentava di penetrare nel magazzino. La donna ha incominciato a urlare mettendo così in fuga il malvivente. Nell'ottobre di quello stesso anno, ignoti, dopo avere segato la porta posteriore del magazzino, sono penetrati nell'interno, asportandovi 200 bottiglie di vino.

Francobolli fuori corso

EMISSIONE DI 5 NUOVI TIPI DI SOPRATASSE

La serie dei sei francobolli emessa in occasione del Congresso filatelico triestino dello scorso anno, è stata dichiarata fuori corso dal 1 corr., e non corrisponde al vero la voce circolante da qualche giorno che ne sia stata prorogata la validità al 30 del prossimo giugno. La serie commemorativa per il cinquantenario della Radio resterà in circolazione fino al 30 giugno, mentre le serie Risorgimento, Ponte di Bassano e Donizetti, avranno validità fino al 31 dicembre p.v.

Fra giorni saranno emessi cinque nuovi tipi di sopratasse, e più precisamente il 3 lire rosso, il 4 lire bruno, il 6 lire azzurro, l'8 lire lilla e il 12 lire avana. I francobolli Posta Aerea da 2 lire sono esauriti e non ne è prevista una ristampa; verranno invece, posti in vendita i pari valore formato piccolo, ma in quantità ridotta, dato che questi brancobolli non sono più di alcuna pratica utilità.

Presso l'Ispettorato territoriale agricoltura, via Ghega 6, sono aperte le prenotazioni di semi di erba medica e trifoglio, macchine ed attrezzi agricoli.

La cura della tosse dei fumatori

La continua irritazione che il fumo provoca nelle prime vie respiratorie, si manifesta con fatti infiammatori locali e di conseguenza con tosse.

Questo sintomo non va però combattuto con sostanze oppiacee, che simulano un apparente benessere e che in realtà favoriscono il pericoloso ristagno del catarro con ricadute e conseguenti cronicizzazioni della malattia.

Invece la Bronchiolina pratica una cura razionale e non sintomatica perchè il thymus nepeta, contenuto nello sciroppo, ha un'azione balsamica, fluidificante ed espettorante.

La Bronchiolina è a base di sostanze vegetali, che non danneggiano l'organismo.

L'assemblea dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori

[illegible]

Organizzata dal Moto Club, [illegible] gita a Sistiana, [illegible] Largo [illegible] 10.

ARRESTATI GLI AUTORI DI UN ORRENDO DELITTO DEL '45

Sull'orlo della tragica foiba invano implorò misericordia

Gli autori di un truce delitto perpetrato nel maggio del '45 sono stati in questi giorni assicurati alla Giustizia a conclusione di una complessa indagine svolta dalla Sezione speciale della Polizia, e precisamente dall'ispettore Casilli e dai graduati Centis, Giuliano, Parisi, Mazza, Scrobogna e Zulian, diretti dall'ispettore Buranello. Gli intelligenti funzionari, nel breve giro di 17 ore, hanno tratto in arresto otto persone, e cioè: Stojan Presel, di 25 anni, Silvestro Krismancich, di 23 anni, Giuseppe Gregori, di 34 anni, tutti da Basovizza; Milano Zobec, di 35 anni, Daniele Pettirosso, di 29 anni, Mario Zobec, di 25 anni, anni, Antonio Bassi, di 48 e Maria Kervatich, di 20 anni, da S. Antonio di Moccò.

Gli arrestati sono imputati di avere assassinato l'agente di P. S. Mario Fabian, la cui famiglia, composta dalla moglie e dalla figlia Edda, di 5 anni, abita in via Mauroner 12, e di avere successivamente buttato la salma nella tragica voragine di Basovizza. La Kervatich è stata il filo conduttore della complessa indagine, ed è essa che è incappata per prima nelle maglie della Polizia. Era reticente, ma poi, con un cinismo senza pari, ha parlato, ha fatto qualche nome, e gli uomini arrestati successivamente hanno ricostruito passo per passo l'orrendo crimine.

I fatti si svolsero così. Il 3 maggio 1945 la donna incontrò il macellaio Pettirosso e gli disse di arrestare l'agente Fabian. Il giorno successivo, con una 1100 nera, i due, assieme ai due Zobec e al Bassi, raggiungevano via Mauroner e facevano irruzione nella casa del Fabian, il quale stava tranquillamente giocando a carte con alcuni vicini. L'infelice fu prelevato e caricato sulla macchina, che si diresse a Baso- [illegible] in se-guito al Pettirosso per dimostrargli che avevano obbedito alla «volontà popolare».

Poi, la salma fu fatta precipitare nella voragine. Gli stivaloni passarono prima allo Zobec e poi a un suo compaesano; la Polizia li ha sequestrati, e la signora Fabian li ha subito riconosciuti per quelli del marito. La misera donna, che per tre lunghissimi anni è vissuta di speranza e d'attesa, e che fino a ieri sperava di ritrovare il suo caro, ha appreso la tragica realtà in Polizia. Contro il Presel, attualmente presidente della gioventù comunista di Basovizza, sembra che la sorte si sia accanita in questi ultimi tempi: in un incidente motociclistico si è fratturato una gamba e un braccio, ed ora è claudicante e con la mano completamente anchilosata.

Le caratteristiche della donna sono: corporatura robusta e capelli neri. Indossava un abito di satin nero, un mantello scuro con bavero di pelliccia, sottoveste rosa; calzava scarpe basse marrone seminuove, e aveva all'anulare la fede nuziale.

La conferenza in sala Dante

"Il sole del Rinascimento,, nella lezione di Cicognani

Se un pensiero più degli altri ci conforta nelle ore grigie al rintoccare delle quali Trieste sta vivendo la sua seconda grande attesa, esso nasce dalla convinzione che il dolore affina l'attività creativa e sublimatrice dello spirito. Mai la nostra città si è accostata con più appassionato ardore e insaziabile sete di conoscenza alle fonti pure della cultura che sostanzia l'eterna sorte della Patria. Ma certo questo slancio di rinnovata e sofferente spiritualità ha rivestito iersera, alla conferenza di Bruno Cicognani in Sala Dante, uno dei suoi aspetti più luminosi e significanti. La poesia di Lorenzo il Magnifico è balenata dalla parola immaginosa e chiara di Cicognani, dalla sua voce musicalmente fresca, per nulla soffocata dalla gran barba brizzolata — quasi un ruscello di Toscana che proceda tra i cespugli — con una straordinaria vivezza di contorni e calore d'espressione. Silenziosa nella penombra della sala, gli occhi fissi al parco gesto dello scrittore vestito di nero nell'alone delle lampade, la folla ha «visto» l'uomo del Rinascimento, prima che il poeta, dipinto personalmente ma in un gran palpito di umanità con gli immutabili colori di Firenze, l'uomo con le sue contraddizioni, l'amore per la vita commisto in un fondo di malinconia e di carità alla più sincera e travolgente elevazione dello spirito, l'uomo nobilitato in punto di morte come alle soglie dell'adolescenza dal ritemprante confluire delle inquietudini negli eterni valori del Cristianesimo.

Perciò piace anche a noi di ricordare oltre a Cicognani artista, l'uomo che venendo a parlare d'oltre Isonzo per l'italianissima società intitolata al massimo Poeta, ha saputo rivolgere il più commosso auspicio alla città, «per la quale, ancora, tra tanta vergogna di servilismi e di obilii, i sacri nomi di Patria e di Italia suonano come squilla eccitante a idealità sublimi e a propositi eroici». «Ben si addice qui, in questo momento, il richiamo alla persona e all'opera poetica di colui che fu come il sole del Rinascimento italiano del '400 e della cui nascita si è compiuto il 1.o gennaio di quest'anno il quinto centenario. Valga il richiamo come augurio di un nuovo Rinascimento che si ricolleghi al primo nella universalità e nell'altezza del fine, e cioè la difesa e il 1 folgoramento della civiltà italiana, che è quanto dire «umana», contro ogni disgregazione e contro ogni barbarie».

La conferenza Rutteri sulla "Storia di Trieste,,

Domani sera, alle ore 19, il prof. Silvio Rutteri terrà, in sala Dante, via del Teatro n. 1, la seconda conferenza sulla «Storia di Trieste». Con tale iniziativa l'Università popolare si propone di illustrare ai triestini, per bocca di un loro valoroso concittadino, la travagliata e italianissima storia cittadina.

Conversazione Brumati al CCA

Domani, alle ore 19, nella sede del Circolo della Cultura e delle Arti il prof. Cesare Brumati terrà una conversazione sulla narrativa di Tommaso Landolfi.

L'AGITAZIONE DEI C.R.D.A.

I fiduciari dei lavoratori approvano l'operato dei comitati

I fiduciari dei lavoratori dei C.R.D.A., riuniti in assemblea straordinaria in data 21 corr. mese, udita la relazione dei dirigenti delle due organizzazioni sindacali, dopo ampia e libera discussione hanno approvato lo operato dei comitati di coordinamento e delle organizzazioni sindacali, e hanno dato loro mandato di proseguire nell'azione futura fino al raggiungimento degli scopi prefissisi. Pertanto lo sciopero di sabato nel complesso C.R.D.A. avrà luogo dalle 0 alle 24

Il rancio della fraternità

Le prenotazioni per il rancio della fraternità fra tutte le Armi, organizzato per la sera del 31 gennaio dalla Compagnia volontari giuliani, si possono fare anche presso la Tipografia Giuliana di R. Monciatti, in via Torrebianca 30, e presso la Tabaccheria S. Giusto, Capo di Piazza 1, oltre che presso il negozio Castro, via S. Nicolò 18, il Deposito Gorgatto, via Battisti 20, il negozio Zandegiacomo, via Roma 6, e il Ristorante Bonavia, piazza Unità. La quota resta fissata definitivamente in lire 400 a persona. Al rancio potranno partecipare i volontari e gli appartenenti a tutte le Armi, senz'alcuna distinzione.

Secondo treno bianco

Domenica prossima partirà alle 4.45 dalla Stazione centrale il secondo treno bianco per Tarvisio. L'Ufficio turistico dell'Adriatico, che organizza la gita, ricorda nuovamente ai partecipanti l'obbligo di portare con sè la carta d'identità personale per evitare lunghi ritardi al controllo della Polizia al posto di blocco.

E' stato istituito presso il Fronte dell' U. Q., piazza S. Giovanni 1, tel. 7117, un ufficio d'assistenza elettorale con orario 9-12.30, 15-20.

LA RADIO

TRIESTE I.

11.30: Antologia sinfonica. 12.20: Giostra melodica. 13: Giornale radio. 13.20: Orchestra Cergoli. 14: Terza pagina. 14.30: La voce di Londra. 17.30: Tè danzante. 18.30: La voce dell'America. 19: Concerto dell'organista Emilio Busolini. 19.30: Lezione di francese. 20: Giornale radio. 20.15: Attualità. 20.32: Orchestra Cetra diretta da Pippo Barzizza. 21: Concerto sinfonico diretto da D. E. Inghelbrecht - Musiche di Claude Debussy. 23.10: Giornale radio. 23.25: Luci tenui.

RETE AZZURRA

13.20: Orchestra tzigana. 14.45: Trasmissione per i fratelli giuliani. 20.32: Musica folcloristica. 21: Concerto sinfonico, diretto da D. E. Inghelbrecht.

STATO CIVILE

del giorno 20 gennaio 1949

Nati: 13; morti: 16; matrimoni: 5.

MORTI: Zigante Giovanni, a. 12; Moszlauecz in Cantelli Paola, a. 61; Drobinec ved. Pejcovich Giulia, a. 78; Stradiot Emilio, a. 50; Pecenco Giusto, a. 58; Schrammel Michele, a. 72; Jurada Giovanni, a. 62; Podgornik Ferruccio, a. 44; Volpi Antonio, a. 64; Pecchiar Carlo, a. 43; Colombo Leonardo, a. 77; Vida ved. Coen Carolina, a. 73; Maselli ved. Carretta Rosa, a. 75; Carlon Paolo, a. 61; Grisan ved. Salvador Caterina, a. 73; Starec in Matiasich Giovanna, a. 73.

MATRIMONI TRASCRITTI: Kalser Wilbur, cap.le es. amer. con Bertoletto Gina, casalinga; Sospisio Ernesto, industriale con Limbäck-Stanich Francesca, casalinga; Bonomolo Antonio, tranviere con Monaco Bruna, casalinga; Coslovi Ranieri, infermiere con Zanevra Maria, casalinga; Montinari Paolo, motorista con Vocchi Albina, casalinga.

Ritrovi e trattenimenti

BIRRERIA DREHER — Via Giulia 75-77, tel. 6847. Seralmente concerto con il quintetto tipico «Aita».

NELLE AULE GIUDIZIARIE

PRETURA PENALE

Un'assoluzione

Si è discusso ieri, in contumacia, il processo a carico di Tommaso Venuti, ufficiale dell'esercito italiano a riposo, accusato di violazione agli obblighi di assistenza familiare per avere fatto mancare i mezzi di sussistenza alla propria moglie Anna ed alla figlia Maria. L'imputato, a mezzo del suo difensore, ha protestato la sua innocenza sostenendo di non avere potuto, dopo il 1945, corrispondere gli alimenti ai propri congiunti perchè le vicende della guerra ed il fatto di avere egli appartenuto all'esercito repubblicano di Salò gli avevano precluso qualsiasi fonte di guadagno. In seguito aveva fatto il possibile di rimettere alla moglie vari importi per oltre 300 mila lire fino al giugno 1948 e da quella epoca, ottemperando ad una sentenza del Tribunale, versa mensilmente alla moglie 8000 lire. Intesa quale teste e parte lesa la moglie, questa ha confermato l'asserto del marito, rilevando di avere denunciato il coniuge dopo il 1945 perchè priva di assistenza. In seguito a tali risultanze il Pretore ha assolto il Venuti perchè il fatto non costituisce reato. Pretore Mogorovich; Difesa Poillucci; cancelliere Cheni.

Il "domobranzo,, per forza

Vita avventurosa quella di Vladimiro Pangrazio, di 24 anni, cittadino jugoslavo, riparato a Trieste per sfuggire ad eventuali rappresaglie da parte dei suoi connazionali. Sorpreso dalla guerra mentre si trovava a Postumia, il Pangrazio venne di forza arruolato nelle file dei «domobranzi» e di conseguenza immesso nella polizia tedesca, senza però parteciparе ad azioni di rappresaglia politica o razziale. Finita la guerra, per non cadere nelle mani dei partigiani riparò in Italia e quindi, dopo l'occupazione da parte delle forze anglo-americane, venne a Trieste. Un giorno dello scorso novembre con un amico volle fare una gita a Basovizza. Mentre stava rifocillandosi in un'osteria gli agenti della P.C. lo invitarono a legittimarsi. Privo di documenti venne condotto al comando. Seccato, ebbe la cattiva idea di pronunciare delle frasi oltraggiose, dando dei pagliacci e dei buffoni agli agenti e minacciandoli vagamente col dire: «State attenti che domani sarò io che vi giudicherò!» Presentatosi ieri davanti al Pretore il giovanotto s'è buscato 4 mesi e 20 giorni di reclusione, sanati da tutti i benefici di legge. Pretore Mogorovich; Difesa Carlini; cancelliere Cheni.

CORTE MARZIALE ALLEATA

75 dollari di multa per una scarica di pugni

La sera del 3 corr. l'autista Pietro Mestroni, abitante in via della Guardia 7, era stato colpito con dei pugni da un caporale americano da lui trasportato a Sistiana. L'atto non aveva giustificazione alcuna ed il militare l'aveva commesso dopo aver corrisposto al Mestroni il prezzo della corsa. Esperita in merito un'inchiesta, condotta personalmente dal ten. Anthony Cucolo, ufficiale di servizio del 351 Rgt. Fanteria, il soldato, identificato nella persona del caporale Wesley G. Smith, non ha fornito alcun motivo per giustificare la violenza commessa.

Giudicato l'8 corr. dalla Corte marziale, egli è stato condannato al pagamento di una multa di 75 dollari.

Si butta in mare per salvare una donna

Il quarantaduenne Giovanni Becar, abitante in Vicolo Ospedale 22, è stato aggredito nei pressi di casa sua da alcuni sconosciuti. Il malcapitato, che ha riportato contusioni multiple, è stato medicato alla C.R.I.

Come negri hanno dovuto lavorare i bravi rastrellatori, i quali, nel giro di poche ore, hanno ricuperato in una riservetta di munizioni, a mezzo chilometro a ovest di Punta Sottile, 10 bombe d'aereo, dal peso di 105 chilogrammi l'una; sul fondale del Molo di San Sabba, una bomba d'aereo di 100 libbre, scoperta durante i lavori di drenaggio; infine, sul piroscafo «Barletta», 4 cariche di profondità, dal peso di 45 chilogrammi ciascuna.

Verso le 18.30, l'agente della P.C. Portuale ferroviaria, Lino Pozzecco, di servizio nei pressi della Stazione marittima, è stato attratto verso il molo Pescheria da un tonfo sordo. Raggiunta la sponda, il poliziotto ha scorto una donna tra le onde. Senza perdere tempo, il Pozzecco si è gettato in mare e lottando con tutte le sue forze è riuscito a trarre in salvo la sconosciuta. Con un'autolettiga della C.R.I., la donna è stata trasportata all'Ospedale ed ivi accolta nel III reparto medico con prognosi riservata. La donna, priva di qualsiasi documento e dell'apparente età di 50 anni, non parla, e così è stato impossibile stabilire se si tratta di incidente o di tentato suicidio.

ASTERISCHI

«RICREAZIONE»

Sta per uscire il primo numero della rivista «Ricreazione», edita a cura della Presidenza nazionale dell'ENAL. Il periodico conterrà volta a volta articoli di carattere scientifico e tecnico, recensioni e notiziari. Per eventuali prenotazioni rivolgersi alla locale sede dell'ENAL, via Mazzini 32.

CANOTTIERI ADRIA

Domenica, nelle sale dell'Albergo Excelsior, alle ore 17 Tè danzante.

Ieri cessò di vivere

† **Giovanna Brovedani**

ved. SABATTI

Ne dànno la dolorosa notizia i figli GIOVANNA, GIOVANNI, ANTONIA, MARIO e EMMA, le SORELLE, le NUORE, i GENERI, i NIPOTI e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani 22 corr. alle ore 10 dalla Piazza Cornelia Romana N. 1.

Si ringraziano tutti coloro che in varia guisa prenderanno parte al loro dolore.

Famiglie: SABATTI - PETRONIO - DAPRETTO - SPAGNUL - ZERIAL - ANTICHI - CORSI

† Ieri sera è spirato

Guglielmo Pelizzari

Ne dànno il triste annuncio le famiglie PELIZZARI e CODRI unitamente agli altri congiunti.

I funerali del caro Estinto avranno luogo oggi 21 corr. alle ore 14.30 partendo dalla via Benedetto Marcello N. 2.

Trieste, 20 gennaio 1949.

† **Paola Cantelli**

si è spenta addì 19 corr. munita dei conforti religiosi.

Le sottoscritte, addolorate, ne dànno il triste annuncio agli amici e conoscenti.

I funerali seguiranno oggi 21 corr. alle ore 15.30 partendo dall'Ospedale Maggiore.

Famiglie BALBI - CUPEZ - BRATUS

Trieste, 20 gennaio 1949.

† A tumulazione avvenuta la famiglia angosciata annuncia la morte di

Antonio Volpi

e ringrazia commossa quanti presero parte al suo lutto.

Trieste, 21 gennaio 1949.

† All'alba del 20 corr. cessava di vivere la nostra adorata

Maria Ambrosich

ved. BRUNI

Profondamente addolorati ne dànno il triste annuncio i FIGLI ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 21 corr. alle ore 16 da via dell'Industria 6.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia di

Ettore Pantani

commossa dalle attestazioni di stima e di affetto tributate al caro Estinto ringrazia sentitamente la Direzione del Partito Socialista della V. G., il Sindacato Ferrovieri Italiani, il personale del Deposito Locomotive di Campo Marzio e Centrale, gli amici, i colleghi ferrovieri e i conoscenti tutti.

Ringrazia anche i medici dott. Dominis e dott. Zoratti per le cure prestate al caro Estinto.

Nel secondo triste anniversario della morte del nostro indimenticabile

Attilio Sponza

la moglie ERSILIA, la mamma LINA, il FRATELLO, le SORELLE ed i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto.

Una S. Messa in suffragio verrà celebrata domani 22 gennaio alle ore 9, nella chiesa di Sant'Antonio.

Trieste, 21 gennaio 1949.

Nel VI anniversario della dolorosa dipartita della loro cara mamma

Anna Cervellera

i FIGLI la ricordano con immutato ed inestinguibile affetto a cui si associano i parenti tutti.

Una S. Messa verrà celebrata oggi 21 corr. alle ore 8 nella chiesa di S. Antonio Nuovo.

SPETTACOLI

Successo di "Oklahoma, la rivista di Macario

[illegible]

La prima di "Oceana, stasera al Verdi

[illegible]

Chi saprà resistere a questa "Tentazione,,?

[illegible]

ORE DELLA CITTA'

[illegible]

TEATRI E CINEMA

[illegible]

CALENDARIETTO

[illegible]

FASTIDI DELLA NOTORIETÀ

Di seccature doveva averne più che d'avanzo Volfango Goethe, persone che si rivolgevano a lui per consiglio, per aiuto, o soltanto per spettacolo, per vederlo come un'ottava meraviglia; e al tempo di Goethe non c'era il telefono, la posta era lenta e le presentazioni esigevano un certo cerimoniale. Oggi di geni come Goethe non ce n'è, ma anche senza essere celebri come lui, anche senza essere celebri affatto, ma soltanto noti, come lo scrivente (per usare una formula meno assertiva dell'io), oggi, col telefono, con la celerità delle poste (quando non scioperano), con la scomparsa delle più elementari creanze, quanta, quanta gente si rivolge a quella neanche cospicua notorietà! Povero Goethe, se vivesse oggi! A rigore di proporzioni, dovrebbe essere rintronato da una sveglia continua di telefonate, sepolto sotto una valanga di lettere, assediato da una folla incessante di visitatori. Giudicate dal caso che ora vi presento.

O

Scrivo nei giornali. Le lettere più gradevoli tra quante ne ricevo come articolista son quelle di coloro che manifestano soddisfazione per la lettura dei miei elzeviri, e altro non chiedono. Ma rare volte avviene che dopo i complimenti non insinuino una richiesta, un'aspirazione. Si rivolgono al critico per il giudizio su un libro di versi, un romanzo, un dramma, una versione. Ricevi un avviso postale, ti rechi alla posta sperando di trovarvi il libro che da tanti giorni attendi, e fai il viso scuro quando scopri che non si tratta che dell'opera d'un ignoto, la quale, benchè superi appena il peso fino a cui il postino recapita le stampe, altro peso non ha. Perchè debbo io essere giudice competente di un romanzo in cui assistiamo nientemeno che alla fine del mondo? Perchè proprio da me lo sconsigliato autore attende quella giustizia che gli hanno negato le camorre delle giurie di premi letterari, da lui accusate in termini roventi? Perchè dovrei io, solo pel fatto che ho curato una versione di Shakespeare, avere l'autorità d'un regista e aprire la strada al dramma storico d'un tale che non riesce a farsi leggere dai suoi giudici naturali? Anzi, dovrei addirittura aprire a quel dramma la via alle scene inglesi, prepargli un successo oltre Oceano?

Come i trapassati nell'oltretomba dantesco si appigliavano alla veste del Poeta e lo sollecitavano a ricordarli quando fosse tornato nel mondo: Ricorditi di me! Conforta la memoria mia che giace! *Sovenha vos!* — così dagli angoli delle province, dai corridoi dei ministeri, dai gironi delle società d'assicurazione, dalle retrobotteghe dei librai, una schiera di anime in pena alza la sua voce supplichevole o perentoria per far della tua voce la tromba della Fama che squilli sull'universo. E si ha voglia a cercare di essere spietati, di sospingere dall'orlo della nostra navicella le mani che s'aggrappano, si ha voglia a provarsi a gridare: «Via costà con li altri cani!». Come resistere all'appello di una Amina Andreola che in un libretto di cui è autrice, editrice e libraia ha raccolto quante citazioni ha potuto (da Dickens a Diego Calcagno) su donne piccine come lei, riesumando perfino un opuscolo del secolo scorso, dove si registrano tutti gli epiteti delle donne, donnucce, donnellucce, donnelline, e via dicendo, ma si è scordata questa citazione del Tommaseo: «Domando se le donne piccole siano più pericolose a cuore sensibile delle non piccole...»? Come resistere al peso d'erudizione di questo peso piuma di donna?

Se qualche volta rispondi con parole cortesi, può capitarti un giorno, come è capitato a me, di esser chiamato a telefono da un tale il cui nome non ti dice niente, e costui si meraviglia che non ti ricordi di averlo incoraggiato: «Io sono l'autore di *Fili d'erba*». «*Fili d'erba?* Non ricordo». «Ma come non ricorda, lei mi scrisse calde parole di consenso...». «Mi dispiace, deve essere stato molto tempo fa». «Oh, soltanto prima della guerra». «Eh, ma da allora ne è passata dell'acqua sotto i ponti, e quanti ponti sono crollati!». «Lei non ha buona memoria, vedo».

O

L'avere scritto sui più vari argomenti mi procura ben altro fastidio di quello del poco riguardoso titolo di poligrafo o scrittore miscellaneo che evidentemente mi spetta: tanti argomenti, tanti fronti vulnerabili, tante frontiere mal difendibili. Sono traduttore, ed ecco m'inviano i loro saggi di traduzione in versi, in ritmo, in prosa metrica, in verso libero, in rime, assonanze, consonanze, oppure semplicemente in prosa, e non buona per giunta. E guai, guai a far critiche ai traduttori! I poeti, i romanzieri, sono spesso esitanti, mal sicuri; a un tuo giudizio cortesemente negativo si sottomettono, si umiliano; i traduttori mai. Solo essi, beati, si credono infallibili; se li tocchi, ti si rivoltano contro con un'acredine che neanche i loro originali si sarebbero permessa. Mi sono occupato d'arte neoclassica, di emblemi, di Machiavelli, e di non so quante altre cose: ogni organismo ha il suo parassita, ogni specialità i suoi cultori che cercano di depositare le loro uova sul terreno propizio; grazie alla mia versatilità, io offro un terreno propizio ai più svariati parassiti.

Oltre a tutto poi, o prima di tutto, sono professore, e come tale, naturalmente, a disposizione degli alunni. *Servidor de Usted.* Sacrosanto dovere. Ma quando ti telefonano alle ore più impensate, per schiarimenti futili, per chiederti un colloquio o solo una firma, o quando ti si presentano inattesi alla porta, non ti viene spontanea alle labbra l'invettiva del *Barbiere:* «Maledetti, andate via! Ah, canaglia, via di qua»? La telefonata di solito si svolge così: «Professore, sono una sua alunna, lei non mi conosce». «Ma come fa a essere mia alunna se io non la conosco?». «Non abito a Roma, vengo da... (e qui nomina un paese di provincia). Vorrei parlarle per la mia tesi». «Ha dato esame d'inglese?». «No, ma posso prepararmi per la prossima sessione». Oppure: «Mi sono iscritta al suo corso di perfezionamento». «Lei ha fatto la tesi con me?». «No». «Ha fatto l'esame d'inglese?». «No». «Ma in che si è laureata?». «In pedagogia». «E come fa a perfezionarsi in una materia che non ha mai studiato?». «Ho imparato l'inglese in un ufficio alleato». Oppure: «Maestro — dice al telefono una voce meridionale — vorrei mettermi sotto la vostra guida. Mi preparo pei prossimi concorsi...». I concorsi! Ecco una fonte di innumerevoli sollecitazioni, se si ha la disgrazia di essere membri di commissioni esaminatrici. Una volta si chiamavano raccomandazioni, sotto il fascismo si celarono sotto il nome meno compromettente di segnalazioni, oggi non so come si chiamino, ma una cosa è certa, che piovono fitte come gragnole. Lettere, espressi, raccomandate con ricevuta di ritorno, telefonate. Per misteriose catene di clientele i candidati arrivano ai pezzi grossi, e te li sparano addosso con tanto di carta intestata della Camera dei deputati, del Senato, del Consiglio delle ricerche, dell'Accademia dei Lincei o degli Amaurotici.

O

Poi ci sono gl'inglesi, e soprattutto gli americani di passaggio, con lettere di presentazione di conoscenti, o senza credenziali, che vogliono venire a farti visita, talora con uno scopo preciso, spesso senz'altro scopo che quello di aggiungere un altro nome alla lista delle persone e delle cose viste. Ed eccomi «in gabbia», per mezzo pomeriggio, esposto all'ispezione del visitatore d'oltremare, a fare il *lion*, come gl'inglesi chiamano le celebrità in memoria dei famosi leoni che tutti andavano a vedere nella Torre di Londra nei secoli scorsi. Oh, atroce piacere di essere *lionized*, lionizzato, trattato come una bestia rara! Io, piccolo leoncello, ancora mi difendo, ma che dire dei leoni grossi come Bernard Berenson? Io credo che nella lista dei beati martiri della celebrità dovrà figurare il suo nome, tanti sono gli americani e gl'inglesi che cotidianamente vanno in pellegrinaggio alla sua villa dei Tatti, santuario d'un vivo.

O

Se si dovesse dare ascolto a tutti gl'interpellanti e i sollecitatori, la giornata non basterebbe a leggere libri e opuscoli, a rispondere a lettere, a telefonate, a questionari, a ricever visite di curiosi e di studenti. E per chi, come lo scrivente, non può permettersi il lusso di tenere una segretaria (ma poi basterebbe? o non ci vorrebbe addirittura un dicastero?) non resta altra alternativa che eclissarsi, dileguarsi. Morire, dormire, nient'altro... Ma chi può garantire che nell'al di là non ci perseguitino le frombole e i dardi degli importuni, la pertinacia dei seccatori, gli spasimi dei traduttori disprezzati, l'insolenza dei raccomandati investiti di una carica, e gli assalti che il paziente merito riceve dagli aspiranti oscuri? Il contegno delle anime incontrate da Dante nei regni dell'oltretomba è un indizio preoccupante. Probabilmente nei Campi Elisi Orazio incontrò di nuovo quel tale che l'importunava sulla Via Sacra.

MARIO PRAZ

IL SERGENTE REYNOLDS HA SPOSATO A FORT BELVOIR L'ITALIANA SIGNORINA GIOIA CHE, FELICE E FIERA, MOSTRA L'ANELLO MATRIMONIALE. I DUE SPOSI SI SONO INCONTRATI A ROMA NEL 1945

A colloquio con Stalin sul mausoleo della Piazza Rossa

Il Generalissimo ad Eisenhower: "Noi abbiamo da imparare dalle vostre realizzazioni scientifiche per l'agricoltura. I vostri tecnici possono aiutarci a risolvere i nostri problemi„

XVIII

DAL NOSTRO INVIATO

Il Presidente e il suo Stato Maggiore lasciarono la Germania per gli Stati Uniti il 2 agosto. Pochi giorni dopo da Washington mi informarono che il Generalissimo Stalin mi aveva invitato in Russia. Un altro invito mi era giunto al principio di giugno, e non avevo potuto accettarlo perchè avevo dovuto recarmi negli Stati Uniti per ordine del Dipartimento della Guerra. Insieme con la comunicazione del secondo invito il mio Governo mi espresse la speranza che io potessi accettare.

Il Generalissimo manifestò il desiderio che io fossi a Mosca per la data del 12 agosto, giorno riservato alla rivista nazionale dello sport. Accettai prontamente e fui informato che il Maresciallo Zhukov sarebbe stato mio ospite ufficiale durante la mia permanenza in Russia e mi avrebbe accompagnato da Berlino a Mosca.

L' invito

In considerazione dei limitati accordi di Mosca, io presi con me in questo viaggio solo il generale Clay, e il mio vecchio amico brigadier generale T. J. Davis. Come aiutante, solo per questo mio viaggio, io volli mio figlio tenente John. Anche il sergente Leonard Dry, poi, che mi aveva servito durante tutta la guerra, faceva parte del gruppo. Al nostro arrivo a Mosca fummo alloggiati all'Ambasciata americana, ove era allora Ambasciatore il mio amico Averell Harriman.

Il generale Antonov, Capo di Stato Maggiore dell'Armata Rossa, mi invitò a una prima conversazione. Egli mi accolse nel suo ufficio militare e mi spiegò la disposizione delle armate rosse nell'Estremo Oriente mostrandomi un esatto piano di campagna, che aveva avuto inizio solo pochi giorni prima. Discutemmo di argomenti militari fino a tarda sera, in un'atmosfera di grandissima cordialità e reciproca fiducia. Per la mattina seguente era in programma la grande Rivista degli Sport, che aveva luogo nella piazza Rossa. La presenza del pubblico non era permessa e l'intera area era ben guardata da personale militare. Subito dopo il nostro arrivo al settore in muratura riservato all'Ambasciatore americano e ai suoi ospiti, il generale Antonov venne a dire che il Generalissimo Stalin mi invitava presso di lui sulla tomba di Lenin, se io lo avessi gradito. La necessità di comunicare attraverso un interprete mi impediva di chiedere al generale Antonov, in via del tutto personale, ulteriori dettagli, così che esitai per un momento. Comunque, egli risolse la situazione mandandomi il seguito del messaggio del Generalissimo: «Il Generalissimo dice che, se le fa piacere, invita anche due dei suoi compagni». Io mi voltai in fretta verso l'Ambasciatore per consultarlo. Egli disse che l'invito era un'eccezione: che lui sapesse, mai nessun altro straniero era stato invitato a metter piede sulla tomba di Lenin. Dissi subito al generale Antonov che sarei stato certamente felice di accettare e che i miei compagni sarebbero stati l'Ambasciatore e il Capo della Missione militare statunitense a Mosca, maggior generale John R. Deane.

Rimanemmo in piedi per cinque ore sulla tomba, durante lo svolgimento della rivista. Nessuno di noi aveva mai assistito a nulla di simile. I gruppi dei figuranti erano vestiti dei multicolori costumi dei loro rispettivi Paesi e migliaia di individui eseguivano all'unisono gli stessi movimenti. Ogni genere di danza popolare, esercizi di massa, acrobazie ed esibizioni atletiche erano eseguiti con precisione impeccabile e, apparentemente, con grandissimo entusiasmo. La banda dovette eseguire migliaia di pezzi, e suonò continuamente, presumibilmente per sezioni, durante tutte le cinque ore di spettacolo.

"Siamo indietro„

Il Generalissimo non mostrò segno di stanchezza. Al contrario, sembrava che godesse ogni particolare dello spettacolo. Mi invitò al suo fianco, attraverso un interprete, e conversammo ininterrottamente durante tutto il tempo della manifestazione. Egli mostrò grande interesse sui progressi industriali, scientifici, educativi e sociali d'America. Ripetè varie volte che era necessario per la Russia di restare amica con gli Stati Uniti e infine disse: «Ci sono molte ragioni per cui abbiamo bisogno dell'aiuto americano. E' il nostro dovere alzare il livello di vita del popolo russo, che è stato seriamente danneggiato dalla guerra. Noi abbiamo da imparare dalle vostre realizzazioni scientifiche per l'agricoltura. I vostri tecnici possono aiutarci nel risolvere i nostri problemi di ingegneria e di costruzione, e vogliamo conoscere meglio i metodi di produzione di massa nelle fabbriche. Noi sappiamo di essere indietro in queste cose e voi potete aiutarci».

Zhukov prese parte a ogni conversazione che io ebbi con Stalin e i due parlavano l'un l'altro in termini di intimità e cordialità. Questo mi faceva molto piacere per la mia fiducia nello spirito di amicizia e cooperazione del Maresciallo Zhukov.

Il Generalissimo portò la conversazione sui lavori del Consiglio di Berlino e notò che era importante non solo per il suo specifico compito, ma perchè forniva un terreno di prova per determinare se le grandi Nazioni, vittoriose in guerra, potessero continuare a cooperare efficacemente nei problemi della pace. Questo pensiero coincideva esattamente con le convinzioni che Clay ed io avevamo, ma pensammo anche che uno degli impedimenti a un maggiore progresso a Berlino era la manifesta necessità che Zhukov aveva di riferire ogni questione, per piccola e di nessuna importanza che fosse, a Mosca, e in realtà non poteva mai dare una risposta immediata, di propria iniziativa.

Sport e guerra

Così, mentre stavo sulla tomba di Lenin, e Stalin mi parlava del Consiglio di Berlino io decisi di abbordare l'argomento. Dissi al Generalissimo: «Certamente il Maresciallo Zhukov ed io andiamo benissimo. Ciò perchè grandi e potenti Nazioni come la vostra e la mia possono permettersi di dare ai loro proconsoli sufficiente autorità per concludere accordi in particolari località e in materia amministrativa. Paesi più piccoli o più deboli potrebbero trovar ciò impossibile a farsi. Ma siccome il Maresciallo Zhukov e io abbiamo tanta esperienza nel raggiungere l'accordo, generalmente noi due superiamo i piccoli ostacoli che incontriamo».

Il Generalissimo fu d'accordo con me entusiasticamente. Disse: «Non c'è ragione di mandare un delegato in qualche posto se deve essere solo un fattorino. Deve avere l'autorità di agire».

Come ultima osservazione, il Generalissimo, mentre stavamo osservando lo spettacolo sportivo, disse: «Questo sviluppa lo spirito guerriero. Il vostro Paese dovrebbe fare di più di queste cose», e poi aggiunse: «non permetteremo mai alla Germania di far ciò».

Durante i pochi giorni che fui a Mosca, andammo a una partita di calcio, visitammo la sotterranea, della quale i russi sono molto orgogliosi, e andammo a una galleria d'arte.

Passammo un pomeriggio nella fabbrica di aeroplani Stormovik e un altro giorno alle fattorie di Stato e collettive. Ovunque vedemmo la testimonianza di una semplice, sincera e personale devozione alla Russia; un patriottismo che era generalmente espresso dalle parole: «Ma questo è per la madre Russia e perciò non è duro». Un gruppo di lavoratori della fabbrica Stormovik mi disse che la loro settimana lavorativa durante la guerra era di 84 ore, ed essi orgogliosamente mi riferirono che il record di presenza della fabbrica supera il 94 per cento. Molti operai erano donne e bambini, e si stenta a capire come, con le magre razioni e le difficoltà di trasporti, essi avessero potuto mantenere questo record.

La stessa cosa avveniva nelle aziende agricole. L'avvenimento mondano di maggior rilievo del nostro viaggio a Mosca fu il pranzo al Cremlino. I brindisi furono molti, tutti rivolti allo spirito di cooperazione e al lavoro d'insieme che era stato gradualmente raggiunto durante la guerra. Dopo cena vedemmo un film. Era un quadro delle operazioni russe per la presa di Berlino, nella quale battaglia l'interprete ci disse che erano state usate 22 divisioni e un'enorme concentrazione di artiglieria. Io mostrai interesse al film, e il Generalissimo disse subito che me ne avrebbe data una copia. Io dissi che avrei anche desiderato avere un suo personale ritratto ed egli non dimenticò nè l'una nè l'altro.

Durante il nostro soggiorno, il Maresciallo Zhukov e altri ufficiali russi mi richiesero insistentemente di indicare i luoghi che avrei desiderato vedere. Il mio tempo era limitato, ma io dissi che prima di lasciare Mosca avrei volentieri visitato il museo del Cremlino. Alla formulazione di questo desiderio, la visita fu organizzata immediatamente, e io fui invitato a condurre con me quanti aiutanti o assistenti desiderassi. Pensai che almeno l'intero Stato Maggiore dell'Ambasciata americana avrebbe quel giorno desiderato farmi da aiutante di campo e dato che non era mai stato permesso a nessuno di loro di visitare il Cremlino accettai di farli apparire come miei aiutanti di campo.

Troppo presto!

Prima della nostra partenza da Mosca l'Ambasciatore americano dette un ricevimento in onore del nostro gruppo. Parteciparono solo uomini e degli ospiti russi facevano soprattutto parte del Ministero degli Esteri e delle forze armate. Vi furono i soliti brindisi, seguiti da un pranzo, nel mezzo del quale l'Ambasciatore ricevette una chiamata urgente di andare al Ministero degli Esteri immediatamente. Harriman mi chiese di fare del mio meglio per far restare i suoi ospiti fino al suo ritorno. Ciò divenne un arduo compito perchè l'Ambasciatore fu trattenuto al Ministero molto di più di quanto avesse supposto. Comunque, con l'aiuto di vari amici americani, che escogitarono nuovi brindisi, facemmo in modo di intrattenere gli ospiti fino al ritorno di Harriman. Egli venne avanti nel mezzo della sala e annunciò la resa giapponese, il che portò un gioioso moto di approvazioni da parte di tutti gli americani presenti. Ma io notai che il vecchio Maresciallo Budenny, che stava in piedi al mio fianco, non sembrò mostrare grande entusiasmo. Gli domandai se era lieto che la guerra fosse finita, ed egli rispose: «O sì, ma avremmo dovuto tirare avanti ancora fino a quando avessimo ammazzato un numero più grande di quegli insolenti giapponesi».

DWIGHT EISENHOWER

Copyright del «Giornale di Trieste» by Double Day and Co. Inc. «New York Herald Tribune». 18 - Le precedenti puntate sono state pubblicate nei numeri del 28 e 30 novembre, 1, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11 e 12 dicembre; 8, 13, 14, 16 e 19 gennaio.

IL POETA DELLE PICCOLE COSE

«SERA» di Giotti

Dell'opera poetica di Virgilio Giotti due soli critici hanno parlato finora di proposito: Pietro Pancrazi nel 1938, e Mario Fubini nel 1948. Il nome del Giotti comincia peraltro a notarsi, in questi ultimi tempi, con una certa frequenza, sia alla radio, sia in alcuni giornali e riviste; e ciò fa sperare che la sua poesia ottenga la diffusione e il riconoscimento dovuti a ogni poesia vera; che sia resa giustizia a un autore, il quale alla poesia si è dedicato con purezza e costanza, nè, quando il pubblico si mostrava ottuso o sconoscente, ha voluto seguire certi illustri esempi, mettersi cioè nelle piazze o nei crocicchi e li cercare di attrarre l'attenzione con rulli di tamburo e lazzi e smargiassate.

L'elegante volumetto «Sera», stampato l'anno scorso a Torino da Francesco de Silva, raccoglie le poesie che il Giotti ha scritte fra il 1943 e il 1947. Il titolo è appropriatissimo all'intonazione, direi al colore, della raccolta: dopo il meriggio splendido, dopo il tramonto infocato, è calata la sera. Nella penombra che precede all'oscurità, i colori piano piano si smorzano, le voci perdono quel che di aspro, di sguaiato potevano avere durante il giorno. E' l'ora della pace, del raccoglimento. Il poeta ripensa alla sua lunga giornata: alla sua vita. Molto egli ha veduto, molto egli ricorda. «El cuor el xe pien — dei ricordi, strapien — de tuto tuto quel — che go 'vudo de ben. — E i oci i xe stracolmi — de tuto quanto quel — che go vardà e vardado — nel nostro mondo bel». Come l'oraziano «conviva satur», egli potrebbe ora levarsi dal banchetto della vita, senza strappo nè strazio, e reclinare il capo in grembo alla fredda addormentatrice. L'idea della morte è per lui, priva di spavento; ma non priva di una virile malinconia. Malinconia per le persone care che rimarrebbero senza di lui; ed esorta, e scongiura la sorte a insegnargli, come egli possa fare «a finir — senza dover tradir — chi che ghe voio ben, — che no' sa, che no' pol — viver senza de mi; — l'impossibile, ti — sorte, insegnime a far». Malinconia per le illusioni, per i sogni, di cui egli si è costruito come una casa, una casa tutta sua: casa dove la sua anima trova rifugio e conforto: «Fermo 'sto cuor, seradi — 'sti do oci, e anca ti, — mia, mia casa bela, te gavarà fini». Malinconia per i figli scomparsi, i quali, spenta la sua memoria, saranno avvolti da una tenebra ancor più densa.

Il ricordo dei figli non tornati detta al Giotti accenti di rara intensità. Meglio che nella poesia «La mama e l'utuno», in cui, seppure bella, mi sembra di scorgere alcunchè di costruito, andremo a cercare, quegli accenti, nella poesia «In zima de Montebelo»: un lembo di cielo ricorda, al padre, gli occhi celesti di un suo figlio. «I oci de un mio fioleto — che no' i xe più che in mi». Andremo a cercarli soprattutto nella poesia «Co' mia mama»: immagina il poeta di trovarsi, in un sereno giorno di primavera, al suo solito bar, e di prendervi un caffè insieme con la vecchia mamma. Intanto che la madre beve in pace il suo caffè, egli le accarezza la mano scarna, aperta stancamente sul tavolino, e le rivolge, come quando era viva, alcune poche parole: «No' ghe go dito gnente d'i mii fioi — che no' i xe più». Qui, il Giotti ha riportato uno splendido trionfo sul tempo, lo ha costretto a rendere ciò che esso, col suo pesante, inesorabile passo, aveva disgregato e dissolto. Dal terreno dominato dalla morte è sorto un fiore di vita, di cui nè le stagioni varranno facilmente a stingere i colori, nè i venti a disperdere il profumo.

«Co' mia mama» ci offre, oltre a tutto, un chiaro esempio dei modi peculiari all'ispirazione del Giotti. Qui un bar, altrove una casetta, un giardino, una collina, un pezzo di azzurro o di verde: cose, a prima vista, le più comuni, le più trite. Ma perchè la poesia, che gli preme dolorosamente nel petto, scocchi liberandosi in impeto di gioia, il poeta deve incontrarsi proprio in quelle cose. Ed ecco la realtà di ogni giorno, pur conservando le sue linee, i suoi colori, la sua corposità, irradiarsi, investita dall'ispirazione, di una luce che la rinnova e rinfresca; come fronda polverosa al lavacro della pioggia. A non molti poeti credo si convenga, meglio che al Giotti, la definizione della poesia come di un sentimento calato in una immagine. Certo, a questa sintesi perfetta, alla immagine che, saturandosi di significato poetico, diventa puro simbolo, il Giotti non perviene nè sempre nè dovunque. Ci perviene senza dubbio in un'altra poesia di questa raccolta, «El camin che fuma». C'era un camino su di un tetto, che ogni giorno mandava, alle sue ore, un bel fumo; e ogni mattina usciva dalla casa, svelta, una donnetta. «Se se imbroia a pensar — quel che po' xe sucesso: — no' se sa più. El ga smesso — de fumar el camin». Solo qualche volta, un fumo tisicuzzo che lambiva fiaccamente il tetto e svaniva. Passano i giorni, i mesi, gli anni: la casetta, con le sue finestrelle serrate, tace. Ne scappa fuori in ore le più strambe una vecchietta scarruffata, in ciabatte; va sola intorno per quelle strade, smarrita. Un giorno, il camino riprende a fumare, come ai bei tempi; e la vecchietta esce di nuovo al l'ora giusta, in ordine: «Oh, caseta par sempre — felize co' quel negro — su' caminuz, che alegro — el fuma fuma fuma! — Oh, felize vecieta, — che bever e magnar — cori cori a comprar — par quei che xe tornadi!». Un camino, una casetta, una vecchia; e i dolori della passata guerra, e le privazioni e le ansie, tutta quell'aria greve, plumbea di incubo, risorge come per incanto nella nostra fantasia. Raggiungere tanta intensità con mezzi in apparenza così semplici: questa l'arte più alta, l'arte più difficile.

NICOLO' NICHEA

STRANE TEORIE DEL DOTT. BARISHAC

La paura uccide

Un antidoto? L'alimentazione

CANNES, gennaio — Credo che il dott. Barishac abbia scritto la cifra 9293, quando sono uscita dalla villetta adagiata sulle colline di Cannes. Cioè: io sono stata il numeroso uditorio della sua novemiladuecentonovantatreesima conferenza! La serie incominciò alla sala Gaveau di Parigi nell'anno di grazia 1938. Da allora, il dottore ha viaggiato e viaggia ininterrottamente. Il suo maestro, il dott. Folley autore di un interessante opuscolo su «Una civiltà che si spegne», gli ha lasciato un testamento spirituale in cui parla di «ruote di ferro». Barishac l'ha interpretato per «treno» e dedotto che la sua missione era di espandere il verbo sul materiale rotabile. Trova giustamente che è in treno che si possono conoscere meglio gli uomini i quali, cullati dal movimento, sono propensi a far le loro confidenze al vicino che pensano di non incontrare mai più. Per sua fortuna, un testamento... più pratico gli ha dato i mezzi per poter viaggiare.

Attorno a lui, spinto dal solo desiderio di essere utile all'umanità, s'è formata un'«Unione per la difesa della specie». Cercherò di farvi un riassunto delle loro teorie, sulle quali hanno scritto parecchi libri e opuscoli.

La scienza e la tecnica moderna hanno preso una direzione che mette in pericolo la società umana. Adoperando dei metodi unilaterali, affrettati e standardizzati che hanno violentato la natura, rischiano di provocare una degenerazione della specie umana e di quelle animale e vegetale, in grazia delle quali essa sussite.

Si stanno perdendo di vista i bisogni essenziali degli esseri viventi: bere, mangiare, eliminare, muoversi. Questi non possono essere soddisfatti da metodi che sacrificano la qualità alla quantità, che non tengono conto delle disposizioni dei singoli individui, compromettendone la salute fisica e mentale.

Il centro della vita

Le cause delle malattie degli uomini e degli animali sono, nella maggior parte dei casi, di origine intestinale. Già nel 1498 Leonardo da Vinci diceva: «Esaminando le variazioni di spessore dell'intestino tenue, voi comprenderete l'insieme dell'uomo». Gli studi del dott. Folley, continuati dal dott. Barishac, hanno permesso di constatare la localizzazione, in certi settori dell'intestino tenue, di deteriorazioni provocanti nell'uomo e negli animali dei turbamenti in altri organi, come i polmoni e il cervello. Tra i disordini mentali, il più comune è quello della paura. La vita di ogni giorno è dominata da questa. Paura del vicino, del passante, del concorrente, dell'indomani, dell'inverno, del cielo, del mare, dell'opinione, della responsabilità, della perdita di esseri cari, delle notizie e della mancanza di queste, della malattia, della povertà, della vita e della morte. Piccole inquietudini, piccole angoscie sempre presenti minacciano la resistenza dell'uomo e la rendono propizia a cedere alla grande paura collettiva, quella che, nei momenti delle grandi decisioni, come la scelta tra la pace e la guerra, lo getta nel baratro. Bisogna educare gli uomini a liberarsi dalla paura, per rendere possibile l'amore universale. Formare anzitutto un gruppo di capi, degni di riportare sulla buona via i loro simili.

Questa della scelta dei capi è una grossa preoccupazione. E giustamente il dott. Folley osserva: «Si arriva a questa cosa assurda: la società moderna si premunisce contro individui, una tara organica dei quali potrebbe portare alla morte qualche centinaio di persone. Al contrario un essere, per quanto degenerato sia, può pretendere di arrivare alle più alte cariche, rischiando di portare con la sua autorità alla catastrofe milioni di esseri viventi».

Vino e maiale

Quali rimedi si possono trovare a questo stato di cose, che va sempre aggravandosi?

Riforma principale, con la R maiuscola: quella dell'alimentazione.

Sulla bandiera dell'«Unione per la difesa della specie», sotto la frase: Bere, mangiare, eliminare, muoversi, c'è l'altra: Grano, vino, maiale, magnesia; alla quale si può aggiungere: Aria, sole, mare, torba.

Bisogna tornare al vero pane, sviluppando la coltivazione del frumento. L'uomo dava un tempo ogni sua cura al grano. Nell'antico Egitto si facevano due o tre raccolti all'anno di spighe altissime e ricchissime. I nostri campi ci danno ancora lo spettacolo commovente delle spighe piegate dal vento. Ma, viste da vicino, queste spighe non sono

LA PRINCIPESSA YUKANTHOR, ZIA DEL RE DELLA CAMBOGIA, E' STATA ELETTA VICE-PRESIDENTE DELLA ASSEMBLEA DELL' UN. FRANCESE

nè ben serrate nè ricche di chicchi. Che è successo? Al posto del suo lavoro, l'uomo ha messo la macchina; al posto del concime naturale, quello chimico.

Bere del vino naturale, non artefatto. L'uomo deve considerare il vino come un alimento particolare, rimarcabile per il suo alto contenuto d'acqua biologica e di altri elementi preziosi per la sua salute; costituente un nutrimento e un medicamento. Ma bisogna che l'uomo lo rispetti come il sangue divino e, con lui, la vigna e i suoi prodotti.

Mangiare del maiale, alimento animale completo. Ingoiando di tutto, il maiale fa di già una selezione nella natura. E' un agente di ricuperazione, concentrazione e trasformazione e anche un fabbricante impagabile di carne e di grasso. Dal suo vasto dominio alimentare, il maiale sa comporsi anche le vitamine; e l'uomo, con ogni probabilità, le ritrova, nutrendosi della sua carne. Soltanto, come si sa, il maiale ricetta molti parassiti. Bisognerebbe, per mitigare almeno gli effetti, sottoporlo ad un allevamento speciale.

Regolare l'intestino ingerendo ogni giorno della magnesia sotto forma di solfato di magnesia o magnesia calcinata, accompagnata da solfato di soda. Questi sali inoffensivi non sono dei purganti ma dei medicinali. Fanno parte della igiene giornaliera; servono di difesa contro le malattie più gravi e le epidemie. Costituiscono una specie di nutrimento minerale.

A questi quattro punti essenziali, il dott. Barishac aggiunge la necessità di tornare a respirare l'aria pura e sana; di disperdersi nella natura e non concentrarsi nelle città, domandando alle piante la loro azione benevola e purificatrice dell'aria. Il ritorno alla terra e all'aria è una necessità, non soltanto sociale, ma anche spirituale. Non che l'industria debba retrocedere; ma la sua funzione dovrebbe subire dei cambiamenti. L'uomo dovrebbe dare quattro ore di lavoro all'industria e le altre quattro al lavoro dei campi, alla ripresa di contatto con lo universo dimenticato.

Da qualche decina d'anni, l'Occidente s'è reso conto dell'importanza della respirazione per la salute, e la ginnastica cerca di educarla. Ma ancora non ha aperto gli occhi alle possibilità mentali che gli esercizi respiratori possono suscitare, come c'insegna l'India.

Bere dell'acqua pura; la acqua del cielo, l'acqua della sorgente e quella che si nasconde nei pozzi, nell'attesa di essere utile. Non l'acqua dell'uomo moderno, che passa attraverso i tubi di ferro o di piombo e che spesso... ha gusto di disinfettante.

Ritorno alla terra

Ricordarsi che il mare non contiene soltanto il sale, indispensabile agli uomini. Wurtz ha potuto accertare nell'acqua del mare la presenza di 31 elementi, tra i quali l'argento e l'oro. Ci sono, nel mare, delle possibilità illimitate per tutti i bisogni che l'uomo può risentire per la sua salute. Bisognerebbe famigliarizzare la gioventù col mare come con un grande amico generoso, pronto a cedere tutte le sue infinite risorse in cambio di un po' di comprensione.

Quando gli uomini e gli animali si nutrivano dei prodotti della terra, rendevano alla terra, più o meno direttamente, i resti della loro nutrizione. Stabilivano così, se si può dire, un ciclo d'intesa tra uomini, animali, piante e terra. La mancanza di braccia nei lavori rurali ha portato alla mancanza di animali; meno la terra era nutrita e più le si domandava di produrre. Si ricorse allora ai concimi chimici: questi hanno portato alla terra turbamenti considerevoli. La terra richiede l'alimento al quale era abituata, che contiene tra l'altro gli ormoni, la cui azione è particolarmente importante. I concimi naturali possono essere trattati industrialmente; la torba, assorbente e meno ingombrante della paglia li disodora completamente in pochi secondi.

Il dott. Barishac cerca di liberare l'uomo dai veleni che l'hanno trasformato, appesantito, materializzato. Di fargli comprendere che l'uomo essere spirituale e l'uomo essere materiale, separati dal progresso e dalla scienza, non fanno che uno. Che rialzandolo materialmente, lo si rialza pure spiritualmente: che rendergli l'equilibrio fisiologico è rendergli la comprensione.

Egli sa che quello che è stato pensato profondamente finirà un giorno per scuotere qualche cosa nell'universo. Lo spirito eterno può aspettare quel giorno.

Seguendo gli antichi saggi, ha osato predicare la dottrina dell'amore, senza temere le risate del mondo.

N. d. T.

Libri ricevuti

«GIOVANNI ALFREDO CESAREO» (Saggio critico), di Ignazio Calandrino - Società Editrice Siciliana - prezzo lire 600.

«LA MEDICINA POPOLARE IN ITALIA», di Adalberto Pazzini Ed. F. Zigiotti.

Vocabolario

GATTA

Dante quando parla del barattiere Ciampòlo di Navarra, che sta per essere arronciglato dai demonii, dice: «Tra le male *gatte* era venuto il sorco». (Inf. XXII, 58).

Ricordo qui il verso non per il suo crudo realismo, per la vivida immagine poetica che ben si attaglia alla figura del peccatore e al carattere dei demonii, ma per l'uso del femminile «gatte» al posto del maschile «gatti». Del resto esempi consimili li troviamo anche in altri scrittori del Trecento, come il Sacchetti ed il Boccaccio e pure di altri secoli (Leonardo). Nell'Italia meridionale «gatta» predomina per indicare l'animale di sesso indeterminato, mentre nell'Italia settentrionale l'uso va diminuendo sebbene la parola resista nelle locuzioni proverbiali e nella toponomastica e basta ricordare il «campo delle gatte» a Venezia. «Gatta», ambisessuale è quindi, in genere molto diffuso, ed è la forma più antica e deriva da un tardo «catta», latino del IV secolo dopo Cristo. Interessante è anche la forma «gattu» del campidanese, un dialetto della Sardegna, dove ha anche valore ambigenere (vedi Lingua Nostra I e II).

Però il predominio quasi assoluto, la parola lo ha nei proverbi, dove il «gatto» non appare mai o quasi mai. Eccone alcuni esempi: «Far la gatta morta o la gatta di Masino» cioè «Far vista di non vedere, di non sentire, di non conoscere per riuscire a tempo opportuno in un dato disegno».

«Alla pentola che bolle, la gatta non si accosta» per dire che è opportuno lasciar stare la gente in collera. E c'è quello ben noto: «Un occhio alla gatta e uno alla pentola» e dello stesso tipo quello che dice: «Che colpa n'à la gatta, se la massaia è matta?» Cioè «Quando il gatto mangia della roba, la colpa è della massaia che non ci bada».

Tutti sanno anche quel che si dice quando vediamo che qualche cosa non va, che c'è sotto il mistero; diciamo allora: «Gatta ci cova». Se poi vogliamo vedere le cose chiare e lampanti diremo: «Non comperare la gatta nel sacco» e se stupidamente ci mettiamo in impegni fastidiosi senza sugo, finiremo col dire che «ci siamo prese delle gatte da pelare» (e l'espressione è piuttosto cruenta!). Noto è anche il proverbio: «Tanto va la gatta al lardo che ci perde lo zampino».

Il gatto maschio, poverino, è stato soppiantato a dovere e la femmina regna incontrastata. Del resto la grazia, le mossettine tutte delicate, lo sguardo alle volte umano e tenero, la testolina più aggraziata ed elegante a paragone della testa spesso troppa grossa ed antiestetica del maschio, ed infine il fascino stesso della femminuccia portò ad usare la forma «gatta» che il riassume e ricorda.

Ragioni vere e proprie, scientifiche per così dire, non se ne possono dare, resta il valore sentimentale, affettivo che ha importanza per la lingua, che non è costruita su rigidi schemi, ma è viva creazione di parlanti che sono uomini che sentono, si commuovono, reagiscono alle passioni ed agli affetti e per ciò, nelle stesse parole, introducono il loro sentimento e la loro anima.

Pensate anche all'onomatopeica ed imitativa parola «micio», che vi dà il carattere del gatto, anche se non sappiamo che la parola viene dal greco «mysiao» o «myzo», a sua volta derivata da una radice indoeuropea «mu, mugh», sopravvissuta nel latino «musso, mugio» e che significa «soffiare, brontolare».

Sempre a proposito di parole imitative, ce n'è forse una più propria del francese «ronronner», per dire che il gatto fa le fusa? Però anche la nostra parola «fusa» (un probabile neutro plurale latino da fusum, tardo per fusus fuso) non vi ricorda il ronzio del fuso?

CESARE BRUMATI

RESPINTI DA HOROWITZ FURTWAENGLER E GIESEKING

NEW YORK, gennaio — Un gruppo di solisti e direttori d'orchestra, di celebrità mondiale, quali Vladimir Horowitz, Arthur Rubinstein e Alessandro Brailowsky, pianisti; Lily Pons, soprano del Teatro Metropolitan di New York, ed André Kostelanetz, direttore di orchestra, hanno avvertito la «Symphony Orchestra» di Chicago, che essi non hanno intenzione di partecipare quali solisti oppure artisti ospiti ad esecuzioni di quel complesso nel caso che Wilhelm Furtwaengler ne sia il direttore. In seguito a tali rimostranze, il Comitato direttivo dell'Associazione orchestrale di Chicago ha deciso di non affidare per la prossima stagione a Furtwaengler la direzione della orchestra. Edward Ryerson, presidente della Associazione, ha ammesso il mese passato, che la sua organizzazione aveva rivolto al direttore di orchestra tedesco l'invito di venire a Chicago. Da allora dagli ambienti musicali di Chicago non è pervenuta nessuna dichiarazione ufficiale. La protesta è arrivata soltanto quando Furtwaengler da Vienna aveva accettato detto invito.

L'azione intrapresa dai musicisti nei riguardi di Wilhelm Furtwaengler, si basa sul passato del maestro. Infatti egli rimase in Germania durante tutta la guerra, e diresse molti concerti ufficiali alla presenza di Hitler e dei suoi più elevati collaboratori.

La protesta dei musicisti americani è diretta pure contro il pianista tedesco Gieseking che doveva giungere in America nel corso del mese corrente, dopo un'assenza di circa dieci anni. Le obiezioni che si muovono a Gieseking, sono in linea generale, analoghe a quelle sollevate nei confronti di Furtwaengler.

Horowitz ha fatto presente ai dirigenti del Concerto che non parteciperà a nessuna manifestazione, alla quale sia presente il pianista Gieseking. Rubinstein ha pure adottato tale decisione.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

DUEMILA PERSONE IN ATTESA AL VARCO DELLA CASA ROSSA

Le madri guardavano e non veniva nessuno

Lo scambio dei prigionieri rinviato un'altra volta; non sono ancora giunte istruzioni da Belgrado

DAL NOSTRO INVIATO

GORIZIA, 20 — *Il dolore ha un volto solo, e mille donne possono avere un solo volto. La sentinella jugoslava che oggi andava su e giù lungo la barra confinaria al varco della Casa Rossa, sembrava spazientita o irritata o imbarazzata; ma non per la pioggia lenta e penetrante, non per lo squallore di quel paesaggio livido e come ossuto; era quel volto collettivo spalancato su di lui, austero e terribile, che turbava il soldato; quegli occhi enormi e affissati che contavano i suoi passi, misuravano la sua parabola monotona, cercavano una risposta anche in un battito di palpebre.*

Figlio di madre anche lui; e le madri si fanno sempre e dovunque riconoscere, il loro alfabeto affettivo parla l'esperanto; eppoi piangono tutte a un modo. Il soldato guardava or l'una or l'altra di quelle donne, preso talora come nel raggio di una luce, e abbacinato; si intuiva che lottava per non guardarle, ma i suoi occhi tornavano sempre là, su quello smalto di visi, e sotto la sua fronte scoccava una domanda in astratto: «Perchè?». Meno di cento metri separavano il fronte delle madri dal soldato; eppure un deserto, un oceano, una distanza quasi irreale, stellare, tra quelle due latitudini. Erano in attesa dalle sette del mattino, quelle donne, alzate sulle punte dei piedi sì da guardare sin dove possibile, e sondare l'arcano di quella barriera invisibile e impenetrabile; sempre con il cuore in gola nella speranza di [illegible]

[illegible] *prigionieri (designazione generica di chissà quali uomini), e non li hanno restituiti. L'accordo, firmato a Roma tra il nostro Governo e la Legazione jugoslava, prevedeva lo scambio per il 20 gennaio; e invece non è avvenuto nulla. Una nostra delegazione ha varcato per quattro volte il confine, ha chiesto l'incontro con i rappresentanti jugoslavi, onde intraprendere le trattative già fissate sul tappeto verde della diplomazia. Ma era come andare a interrogare degli alberi a discutere con delle statue.*

Prima venne uno, poi vennero in due, poi in tre. Mani in tasca, indifferenti. «Come? Chi? Dove? Che cosa?». Con fredda pazienza il dott. Biondi recitò ogni volta la formula sacramentale: «In nome del mio Governo, e in virtù degli accordi con il Governo di Belgrado» eccetera. «Ah, sì, no, forse, chissà». Infine il ritornello: «Telefoneremo a Salcano». E più avanti: «Telefoneremo a Lubiana». E alle tre del pomeriggio (duemila persone, intanto, inzuppate d'acqua, senza aver mangiato un boccone, aspettavano e guardavano, guardavano e aspettavano): «Telefoneremo a Belgrado». E sull'imbrunire: «Non è ancora venuta la risposta».

E la risposta infatti non è ancora venuta. Telescriventi, radio? Belgrado non è riuscita, nel corso di una giornata, a mettersi in contatto con le sue autorità confinarie, per dire sì o no. Noi respingiamo l'ipotesi di una bassa commedia; accettiamo la versione di alcuni conoscitori dell'ingranaggio burocratico d'oltreconfine: le idee fanno anticamera nel cervello dei funzionari. Questa sola spiegazione — una burocrazia orba che cammina sulle stampelle — può giustificare la mancata effettuazione di un atto concordemente sottoscritto dai due Governi interessati. Le persone da restituire da parte jugoslava ci sono, e diciamo proprio quelle che Belgrado ha deciso di scambiare: esse erano ancora il giorno 10 a cento metri dal confine; un folto gruppo d'uomini, sbarcato da due autocarri. Li vide proprio il dott. Biondi, la prima volta che trattò l'operazione; anzi, uno [illegible] *abbia dovuto viaggiare con la diligenza. E torneranno pure domattina tutte quelle povere donne? Sappiamo che il fiore della speranza è reclinato in tanti di quei cuori; ma le madri, nelle disgrazie, compongono un'unica famiglia; e che anche una sola di esse sia «miracolata» (togliamo la definizione dalle labbra della moglie di un ufficiale deportato), sarà gioia e lacrime per tutte.*

Che cosa accadrà quando dal varco dovessero comparire alcuni uomini, della nostra gente? Lo sposo di quale donna, il figlio di quale madre? E quelle che avranno atteso invano, e non vedranno nessuno dei loro, e ripiomberanno nel buio, sconsolate su una terra arida sulla quale le primavere passeranno invano? Accadrà, forse, quel che si verifica a Lourdes, quando uno fra tanti è toccato dalla grazia divina: che gli altri cadono in ginocchio, ugualmente felici di sentir passare accanto a loro un ineffabile bene che rende migliori gli uomini e scandisce per tutti una verità eterna.

UGO SARTORI

MARCEL CACHIN HA PRONUNCIATO OGGI A FIRENZE UN BREVE DISCORSO, DICHIARANDOSI «SICURO DELLA PROSSIMA VITTORIA DEL SOCIALISMO». IL DECANO DEL PARLAMENTO FRANCESE STA COMPIENDO IN ITALIA UN GIRO DI PROPAGANDA COMUNISTA. LA FOTOGRAFIA LO RITRAE AL FIANCO DI LUIGI LONGO, VICESEGRETARIO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO (A SINISTRA). RECENTEMENTE CACHIN AVEVA PRONUNCIATO ALL'INAUGURAZIONE DELLA CAMERA FRANCESE UN DISCORSO INSOLITAMENTE MODERATO CHE I COMMENTATORI POLITICI AVEVANO DEFINITO COME LA RIPRESA DELL'«OFFENSIVA DI PACE» SOVIETICA

NUOVE TESTIMONIANZE AL PROCESSO GRAZIANI

COME FU SALVATO il porto di Genova

Il Cardinal Boetto affidò ai partigiani il compito di impedire la distruzione degli impianti da parte dei tedeschi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

ROMA, 20 — Tutta la storia del porto di Genova ed il come venne salvato da una completa distruzione, è stata narrata stamane al processo Graziani dall'ex ufficiale del SIM Vito Pavan, il quale ha ricordato come il porto stesso, subito dopo l'8 settembre 1943, venne minato dai tedeschi, che temevano uno sbarco alleato. [illegible]

[illegible] disse di proporgli alcuni nomi di eventuali sostituti. Scorza allora incaricò Melchiori di prendere contatti con Graziani, per quanto fosse noto che i rapporti fra Mussolini ed il maresciallo fossero tutt'altro che buoni. Durante i colloqui che ebbi con lui — ha continuato Melchiori — Graziani mi disse che per quanto amareggiato da tutte le ingiustizie sofferte, sarebbe stato pronto ad obbedire ed a fare il suo dovere di soldato fino alla fine, pur di salvare l'onore delle nostre armi».

A questo punto il processo è stato sospeso e rinviato a domani.

G. G.

UN GIUDIZIO CHE SI FA ATTENDERE DA DIECI ANNI

Il processo Grande rinviato per l'istruzione delle perizie

Respinta l'istanza per la scarcerazione immediata dell'imputato

BOLOGNA, 20 — La Corte d'Assise di Bologna ha rinviato oggi a nuovo ruolo il processo contro l'ex diplomatico Ettore Grande, imputato di uxoricidio nella persona della propria moglie Vincenzina Virando, trovata uccisa con tre colpi di pistola nel proprio bagno a Bangkok, il 23 novembre 1938. Nell'aprile del 1941, il Grande fu condannato dalla Corte d'Assise di Torino a 24 anni. Nella primavera del 1946, la Suprema Corte cassò la sentenza di To- [illegible]

[illegible] avvocati ed il Pubblico Ministero hanno parlato tutti molto bene. Io però non ho capito a che effettivamente mirassero. Non ci hanno infatti detto ciò che ci interessava: se «lui» è innocente. «Lui», inoltre, non c'era. E poi perchè, innocente o colpevole, lo tengono ancora in carcere almeno sette od otto mesi, quando si sa che non scappa?».

Nel prologo odierno del dramma, che avrà il suo effettivo svolgimento alle Assise di Bologna, verso settembre od ottobre, per quanto interessante sono mancati infatti gli elementi umani, dolorosi ed appassionanti che hanno caratte- [illegible]

[illegible] munque affetta, per eredità, da mania suicida.

Oggi si discuteva su questi due temi, il cui interesse umano non è diretto ma di riflesso: se, cioè, fosse legittimo o meno il mandato di cattura contro il Grande, spiccato dalla Procura Generale di Bologna, e quali domande («quesiti») si dovessero fare ai periti. In via subordinata, si doveva decidere se erano da nominare nuovi periti che ancora esaminino, dopo dieci anni, per la terza volta i martoriati resti di Vincenzina Virando, oppure se si dovessero chiedere chiarimenti ai periti che hanno cercato di scoprire in maniera sicura ed oggettiva già due volte se il foro notato nella nuca della povera Vincenzina («foro d'uscita» e non «foro d'entrata») è quello di un proiettile o di un osso (il dente dell'epistrofeo). In quest'ultimo caso, quando concordino — come concordano — altre circostanze, non si tratterebbe già di omicidio, ma di suicidio.

Qui è appunto la chiave del processo, anzi del dramma, il cui protagonista, stanco del carcere, delle vicende e della curiosità attorno alla sua persona, oggi non era presente. Egli ha scritto una lettera che il Presidente della Corte comm. Antonio Nigro (un uomo alto dalla voce e dal tono freddi benchè apparentemente titubante, famoso per la sua dottrina oltre che per la sua se- [illegible]

Mai «lui», è in carcere

[illegible]

«Grossi calibri»

[illegible] giuridico» è l'atteggiamento delle persone, attori e comparse che si muovono oggi in quest'aula. Anche la madre di Vincenzina, Carolina Rimondini ved. Virando, correttamente, anzi elegantemente vestita in nero, con un'ampia veletta di lutto che le fascia il collo, ed il figlio dott. Virando, risentono di quest'atmosfera. Compuntamente e rigidamente seduti su un banco antistante la gabbia (vuota) degli imputati, mai si sono scambiati una parola. Parlano invece animatamente con i propri avvocati: l'on. Villabruna di Torino e Marchesini di Bologna, patroni di P. C. per la madre; l'on. Caron di Vercelli e Ungaro di Roma, P. C. per il dott. Virando. Altri due «grossi calibri», il prof. Dellitala, di Milano, e l'avv. Stoppato, di Bologna, stanno al banco della difesa. (Un collega malizioso, arrangiato alla meglio nella troppo stretta tribuna riservata agli oltre 30 giornalisti qui convenuti da ogni parte d'Italia, dice fra i denti: «Questo non è il processo Grande, ma un'olimpiade dei «grandi» avvocati. Così se ne spiega la terza edizione!»).

La seduta, iniziata puntualmente e solennemente alle 9.30, vede il primo incidente sollevato dal prof. Dellitala, un avvocato mingherlino, nervoso nei gesti ma pacato nelle parole e nei ragionamenti, sempre elegantemente giuridici. «E' [illegible] «stia per darsi alla fuga» per aversi lo stato d'arresto, quello per uomo già precedentemente isolato. (Grande avrebbe potuto mille volte fuggire nel 1944, quando ogni giorno, senza scorta, andava da Fossano a Moncalieri a trattare con i tedeschi questioni riguardanti i prigionieri).

La replica del comm. Antonio De Paolis, un giovane Pubblico Ministero, stimato fra i migliori d'Italia, dal viso affilato, dalla voce e dall'accento caldo e tonante, è breve. «Si potrà discutere — ha detto — se ripristinare o meno il vecchio mandato di cattura o se il Presidente della Corte stessa debba emetterne uno nuovo, che legittimi l'attuale stato di detenzione. Comunque — ha concluso — anche se «male captum» Ettore Grande è «bene detentum». (Quando, infine, polemizzava con il prof. Dellitala, che aveva sostenuto di difendere con il Grande la libertà di tutti i cittadini, il P. M. aveva cominciato a parlare, si era piegato in avanti come per appoggiare le parole con tutto il peso del corpo: «Qui difendo l'autorità dello Stato», diceva, facendo sorridere lievemente Dellitala, con i suoi occhi furbi dietro gli occhiali).

Restava da stabilire, nel pomeriggio, quali domande avrebbero dovuto essere poste ai periti. Tanto il P. M. che la Difesa ne avevano elencato rispettivamente otto e sette, che in parte coincidevano. Si è discusso su quelle controversie: occorreva un referto certo ed inequivocabile che sanasse la contraddizione fra quelli del prof. Busato e Marinese con quello del prof. Ferrero, su cui si sono imperniati i due precedenti processi. (In base alle risultanze delle perizie su questi punti facile sarà arguire se i colpi partiti sono tre o quattro. In sostanza, rispondere a questi «quesiti» significa rispondere alla domanda che impernia questo processo: omicidio certo o forse suicidio?). Inoltre un «quesito» fondamentale interesse il P. M.: se i colpi che hanno raggiunto la colonna vertebrale, in grado di produrre l'immediata paralisi, sono uno o due. Se due il problema del processo è già risolto.

In autunno ripresa

Alla Difesa, oltre che la questione inerente al numero dei colpi, alla distanza da cui furono sparati, al famoso dente dell'epistrofeo, interessava una perizia che chiarisse in termini espliciti se la povera Vincenzina fosse in condizioni psicopatologiche tali da giustificare il suicidio. «Il giorno prima del delitto — ha sostenuto lo avv. Stoppato — la Vincenzina disse in casa: «Sono ormai in condizioni tali da non riuscire a contare fino a dieci». Altra volta, parlando ad un suo pupo di stoffa, fu intesa dire: «Ho paura di diventare pazza». A Bangkok il clima è insopportabile, dieci volte peggiore di quello dell'Africa, e si rivolgeva al comm. Nigro, che fu giu- [illegible]

La morte di Zinovieff

IN LUTTO I SOVIETICI non vogliono crocifissi

AUGUSTA, 20 — Il capitano di vascello Juric Zinovieff, morto ieri per emorragia cerebrale 12 ore dopo l'attacco che lo aveva colpito a bordo della «Giulio Cesare», aveva 56 anni. In pochi giorni, per il suo aspetto corpulento e l'innata giovialità, caratteristica delle persone cui piace la buona tavola e le bevande spiritose, era diventato non diremo popolare ad Augusta, ma simpaticamente noto. Chi si intende di cose marinare dice che lo Zinovieff conosceva il fatto suo, pur non riuscendo a nascondere una qualche apprensione per l'incarico ricevuto. Si tratta di una mastodontica nave e comandarla non è affare da tutti.

Lo Zinovieff, durante l'agonia, non è stato abbandonato un istante dal medico italiano dell'Ospedale e dal medico russo che fa parte della missione. Ora che lo Zinovieff è morto, due connazionali montano costantemente di guardia alla porta della camera dove giace la salma, vietando a tutti l'ingresso. Anche i giornalisti non sono stati fatti entrare ed è stato loro concesso soltanto di dare un fugace sguardo all'interno, rimanendo sulla porta. E' stato così visto il corpo del morto, coperto da un lenzuolo. Al muro, sospeso alla testiera del letto, un Crocifisso, come ce n'è in ogni sala d'ospedale, vegliava sulla salma. Un forte odore di canfora colpiva le nari.

Si è appreso più tardi che, dopo la morte, un'infermiera ha posto fra le mani congiunte del deceduto, un piccolo Crocefisso ed una coroncina, ma i compagni hanno subito tolto questi segni della fede cristiana. Anzi hanno discusso se lasciare o no il Crocefisso appeso alla parete, ma non ne hanno fatto nulla, perchè, in definitiva, non era in loro potere ordinare una cosa simile.

Sembra che dopo l'autopsia e l'imbalsamazione della salma, questa sarà trasportata in Russia in aereo. Il comando della Missione è stato assunto per il momento dal tecnico che veniva immediatamente in sott'ordine allo Zinovieff. Per tutta la giornata di ieri i russi [illegible]

GIORNALE SPORT

TRIONFO DEI FRANCESI NELLO SLALOM GIGANTE

Italiani e norvegesi a disagio sul nuovo percorso

Brillante secondo posto di Celina Seghi Zeno Colò il migliore degli Azzurri

CHAMONIX, 20 — Il francese James Couttet ha vinto lo slalom gigante maschile del Monte Bianco disputatosi a Mégeve, precedendo Henri Oreiller ed altri tre connazionali. Come la gara di slalom disputata ieri, e vinta da Oreiller, anche quella odierna si è risolta in un trionfo per i colori francesi, e ne fa fede lo ordine d'arrivo: 1) James Couttet (Francia) 2'30"; 2) Henry Oreiller (Francia) 2'33"3/5; 3) Guy Nuertas (Francia) 2'34" e 3/5; 4) Louis Ravanel (Francia) 2'35"2/5; 5) Jean Pazzi (Francia) 2'35"3/5; 6) Rolf Ollinger (Svizzera) 2'36".

Subito dopo i trionfatori francesi ed il campione svizzero si sono piazzati gli italiani. Zeno Colò ha impiegato 2'37", Roberto Lacedelli 2'37"3/5, Silvio e Albino Alverà 2'39"2/5 e 2'39"3/5 rispettivamente. [illegible]

[illegible] della combinata Couttet, ed a poco più di 3" dal campione olimpionico della discesa Oreiller. Ecco la classifica della gara femminile: 1) Lucienne Schmidt Couttet (Francia) in 2'2"2/10; 2) Celina Seghi (Italia) in 2'4"; 3) a pari merito Martel e Desnazier in 2'7", 5) Ausoni (Svizzera), 6) Thiorlere (Francia), 7) Renata Carraretto (Italia) in 2'14"2/10.

Lo slalom gigante viene corso per la prima volta in una competizione internazionale; è una combinazione di discesa e di slalom, da poco inclusa dalla Federazione sciistica internazionale nel suo calendario di gara. Le caratteristiche del percorso richiedono nei concorrenti le qualità del discesista libero e dello slalomista, velocità e precisione. Un errore di porta implica l'eliminazione.

Su richiesta della squadra i- [illegible]

I campionati provinciali di sci per enalisti

I campionati provinciali di sci dell'ENAL, già annunciati per domenica 30 gennaio, avranno luogo a Sappada. La partecipazione è libera a tutti gli enalisti, anche se federati alla FISI, 3.a categoria. La competizione si imperniera su tre gare: marcia individuale, discesa libera femminile, discesa libera maschile. Le iscrizioni devono pervenire alla sede di via Mazzini 32, tramite i Circoli, entro il 27 gennaio, assieme alla tassa d'iscrizione di lire 100 per ogni atleta. I primi tre classificati per ogni gara parteciperanno di diritto ai Campionati nazionali di sci dell'ENAL, che avranno luogo domenica 6 febbraio a S. Vito di Cadore. La Sede centrale dell'ENAL provvederà ad organizzare la gita in autocorriera per gli atleti, ed eventualmente per i simpatizzanti.

Premiazione allo Sci-Cai Trieste degli sciatori esordienti

Ha avuto luogo ieri sera, nella sede dello Sci-CAI Trieste, la premiazione delle gare sciatorie per esordienti svoltesi domenica scorsa a Valbruna. La cerimonia è stata presenziata [illegible]

Torneo regionale di sciabola domani alla Ginnastica

[illegible]

Le partite di ricupero della Serie B

LEGNANO - SPAL 3-0 (1-0)

LEGNANO, 20 — Chiara vittoria dei legnanesi, che soprattutto nella ripresa si sono imposti d'autorità agli avversari. Nel primo tempo i locali andavano in vantaggio al 27' con Lenci; nella ripresa aumentavano il punteggio con Revere al 9' e Aliprandi al 37', con la complicità del terzino ferrarese Pesaresi, che deviava in gol la palla. Arbitro: Ciccardi di Lecco.

LEGNANO: Longoni; Zanzoterra, Calzavara; Padulazzi, Braga, Lenci; Colpo, Revere, Pietta, Guarnieri, Aliprandi.

SPAL: Nuciari; Patuelli, Pesaresi; Emiliani, Parelli, Marchese; Prizzi, Biagiotti, Badiali, Nesti, Cremonesi.

BRESCIA - EMPOLI 1-0 (1-0)

BRESCIA, 20 — La salda difesa toscana ha avuto ragione dei reiterati attacchi bresciani, che per tre quarti almeno dell'incontro hanno bersagliato la rete empolese. Il gol risolutivo è venuto all'8' di gioco per merito di Cozzolini. Poi Tori, Marelli e Bortoletto, il trio difensivo toscano, hanno fatto barriera sino al 24' della ripresa, quando il bresciano Rosso, a portiere battuto, mandava il [illegible]

Riunione della Lega calcistica

[illegible] braio. Sul risultato della riunione, che praticamente ha avuto un carattere consultivo, non è stato diramato alcun comunicato.

Bartali e Coppi parteciperanno al Tour

MILANO, 20 — Ha avuto luogo oggi una riunione della Commissione tecnica sportiva dell'U.V.I. alla quale hanno partecipato anche alcuni rappresentanti di case. Bartali e Coppi e, per quanto fosse in veste di osservatore, Cino Cinelli, presidente dell'Associazione corridori professionisti.

Argomento principale della riunione è stato quello riguardante il prossimo giro di Francia, per il quale è ritenuta certa la partecipazione di Fausto Coppi, «leader» dei biancocelesti della Bianchi, e di Bartali, alla testa della propria squadra. Un'altra riunione è stata tenuta dai corridori professionisti, che si sono intrattenuti su argomenti di carattere tecnico e organizzativo. Altre riunioni avranno luogo domani.

Il Consiglio direttivo della Associazione nazionale corridori ciclisti professionisti, dopo aver discusso e risolto favo- [illegible]

Toccherà Nizza il Giro d'Italia?

[illegible]

NINO FUSAROLI